Anno XXII. 18 Agosto 1895. Num. 33.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 33:

TESTO:

INCISIONI:

Centesimi 50 il numero. Un Anno L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SCACCHI
Problema N. 940
di Cimburch.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 936:

(Cricca)

BIANCO	NERO
1 D a5–h5	1 A f6–g5
2 D h5–g4 scacco	2 R e4–e5
3 D g4–e6 : P matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; E. Frau, Lione; G. Tirindelli, Ferrara; A. De Lorenzi, Intra; F. Labella, Isernia; G. Corbella, Napoli; E. Vignati, Lodi; Ing. Cricca, Bergamo (anche 934 e 935).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Sciarada.

Il *primier* è intiero; e l'*altro*
Non è intier, Edipo scaltro;
Ma, se vuoi trovar l'*intiero*,
È nell'*altro*; e dico il vero.

Bifronte.

— Se vuoi trovarmi, cercami, lettor, fra i greci numi.
— Appena giungo, corrono tutti ad accender lumi.

Bisenso.

— Io sto dell'Adda sulla destra riva.
— Ognun mi cerca quando il verno arriva.

ESSENETO.

Metagramma.

Sta in noi il germe di nuova vita.
Qual dolce frutto sono gradita.
Ho un primo posto fra' tuoi parenti.
Da me discendono tutte le genti.

Spiegazione dell'Indovinello N. 31:
La lettera S.

Spiegazione della Parola ad angolo N. 31:

AMORE
MORE
ORE
RE
E

Spiegazione della Sciarada N. 31:
Oltremare.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 33. — 18 Agosto 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.



I fanciulli nel cortile.



La scuola nel giardino.

L'ISTITUTO DEI RACHITICI A MILANO (fotografie Treves).

CORRIERE.

Calma in mar!... Il principio della canzoncina di Heine è applicabile alle cose politiche della penisola, che tacciono. Il mare è calmo. La Camera di Consiglio per non turbarlo si è lavata le mani della denuncia cavallottiana; e Crispi, l'invincibile, si culla negli elogi strepitosi che gli fece in Senato un patriota immacolato della vigilia, il venerando Alberto Cavalletto, — presidente se non di fatto, virtuale, dell'alto consesso.

Calma in mar!... E villeggiature a tutto spiano, come dicono in Toscana; e ascensioni alpine o almeno amoreggiamenti platonici colle montagne; e cure dei fegati guasti. Le acque delle fonti mormorano alle finte ammalate: fingete sempre e divertitevi, o care; — agli uomini politici: depuratevi il sangue; — agli uomini d'affari: non pigliatevela calda; — e a tutti i contribuenti che saranno aggravati dalle nuove tasse: lagnatevi o infelici, ma sommessamente; è inutile la protesta; lagnatevi quieti come noi, che in questa stagione non abbiamo un minuto di vacanza.

Il caldo è così soffocante, specialmente in questa Milano spopolata, che vien voglia di adottare il consiglio d'una corrierista della moda: adagiarsi come gl'indiani sulle fette di limone e chiudere gli occhi al dormiveglia. Eppure il cielo merita in queste notti d'essere osservato tanto bene, con Venere che brilla del suo più vivido splendore su una plaga di zaffiro come una gemma sul turbante d'un'odalisca!... Per nulla il professor Schiaparelli è a Milano; dalla specola di Brera, dov'egli ha visti per il primo i canali di Marte, osserva i vezzi di Venere, i sorrisi fulgenti della dea nelle altitudini dell'aria.

*

Non so come, con questo caldo, i velocipedisti possano saltare sulle loro aligere ruote e correre a perdifiato in concorsi che spuntano dappertutto nel bel paese. Ma questa del velocipedismo non è più una mania; è un furore. In Italia come in Francia, come dappertutto. Ciò che *Folchetto* nel suo Corriere parigino di questo numero dice della velocipedemania di Parigi, è applicabile anche a noi. Comprendo meglio le gare di nuoto a Genova nel fresco elemento e le gare del tiro a volo a Messina, ch'è tutta in festa per l'arrivo della squadra: comprendo le magiche regate di Venezia, le regate nel golfo di Napoli.

A Napoli, che in questa stagione si risveglia colle sue *feste a mare* (perchè no *sul mare?*, oh, benedetta lingua italiana!); su quelle rive che pajono il limitare del Paradiso, si è avuto una bell'idea: l'esposizione dei costumi alla Villa. È un'esposizione vivente, palpitante; un'esposizione di giovani creature più o meno belle, vestite dei più caratteristici costumi d'Italia, che se non serba sempre in alto i buoni costumi, li serba sempre belli al basso, nelle campagne specialmente, dove il soffio livellatore della vita moderna non ha ancora compiuto la sua opera d'uniformità mediocre. Si parla d'una fanciulla di Pozzilli, con una testa da farne girar mille! Una ciociara d'Atina mostra una fila di denti, dinanzi ai quali impallidiscono tutte le perle dell'Eritrea. E le donne sarde e le donne albanesi compatriote dei maggiori dell'on. Crispi?... Le vesti rosse come sangue delle sarde, colle fascie bianche e le *cappitte* pur rosse e ricamate, sono figure da quadro di galleria. Le albanesi, coi fregi d'oro e coi capelli stretti da bende di tela, per la loro posizione ufficiale di donne regolarmente maritate, formano un altro gruppo che piace. Gli spettacolosi orecchini d'alcune contadine del mezzodì eccitano le mani elettriche dei borsajuoli erranti in aspettativa di servizio; mentre il raso rosso delle donne di Procida eccita la fantasia del popolo partenopeo cui piacciono oltremodo i colori vivaci. A Milano, durante l'esposizione nazionale dell'81 buon'anima, si ammiravano molti pittoreschi costumi italiani; ma chi li portava non rispondeva dalla sua ben chiusa vetrina ai sorrisi e agli sguardi estatici di chi li visitava; a Napoli, invece, i modelli sono di carne ed ossa, e più di quella che di queste; e, se è vero quello che si racconta, la

Corrispondenza d'amorosi sensi

è così accesa che qualche volta la benemerita deve far da pompiere.

*

Ma la benemerita arma non può sempre tutto dinanzi alle armi non sempre benemerite del bel sesso. Avete visto quello ch'è accaduto nel municipio di Roana nel Vicentino? Un battaglione di cinquecento donne, guidate da una viragine armata d'un corno squillante, irruppe in quel locale, impedendo che il Consiglio si radunasse ad annullare certa deliberazione antecedente sull'asta per la costruzione della via pubblica Roana-Canove. Esse stettero tutte cinquecento per sei ore filate, dalle 7 alle 13, lì nella sala ad impedire che il reo consiglio si radunasse. Non valsero preci e supplicazioni delle autorità perchè se n'andassero in pace ai domestici focolari; non valsero le minaccie. Neppure i carabinieri poterono ottenere che si levassero dalle tavole sulle quali s'erano comodamente sedute. Figurarsi il clamore di quelle cinquecento lingue, che parlavano tutte insieme il cimbro, e non volevano vedersi avvicinare neppur dall'ombra d'un consiglier comunale! Due di questi, a poco a poco, osarono bensì, sul tardi, invadere l'aula; ma furono accolti con un uragano di schiaccianti risate. Il sindaco nel vedere capitare que' due, soli soletti, ne approfittò subito per dichiarare "deserta" l'adunanza consigliare con sommo giubilo di quel mezzo migliaio di agnelline; le quali peraltro non infilarono l'uscio finchè non ottennero l'ultima soddisfazione: copia autentica, cioè, del verbale della seduta dichiarata nulla. Altro che egloghe in quel lembo di terra, passando per la quale credi di trovar perpetuato un idillio del Gessner!

L'esempio delle cimbre guerriere non restò senza imitatrici. A Rovenna, sul lago di Como, centocinquanta contadine irruppero, come furie, nel Consiglio comunale e obbligarono i consiglieri che non volevano sentirci da quell'orecchio, a votare sull'istante a tamburo battente la spesa per le campane!....

E negate poi il voto elettorale alle donne, se siete capaci!

*

Avremo quindi l'inno per il Venti Settembre. Fu scelta, per essere musicata, la poesia che ne scrisse Giuseppe Aurelio Costanzo. In verità, non sappiamo dov'era la Musa del valente poeta degli *Eroi della soffitta* quando scrisse quelle strofe!... Il Costanzo è poeta degli affetti teneri e sospirosi, piuttosto che dei carmi virili; tuttavia una sua ode sul *Marzo*, il bellicoso mese, è un forte lavoro, e chi compose quello non doveva comporre.... ciò che dovrebbe scomporre.

V'ha chi vorrebbe fosse musicato un carme oraziano. Ecco una lettera del Carducci:

Caro Pierantoni, Colsi a volo la tua proposta del musicare per la festa del 20 settembre alcune strofe del *Carmen saeculare.* L'avevo già pensato anch'io, ma non mi feci avanti a proporre; primo, perchè odio di fare il suggeritore pubblico: secondo, perchè temevo di fare fiasco.

Lo fece musicare Caterina di Russia per suo divertimento: ma l'Italia è capace *di vergognarsi di mostrare di sapere il latino.*

Le strofe dovrebbero essere queste. Le trascrivo, tanto mi piace a risentire il suono pur aspreggiato dalla stridula penna d'acciaio.

E qui seguono le strofe, di cui ecco l'ultima:

Jam Fides, et Pax, et Honor, Pudorque
Priscus, et neglecta redire virtus
Audet, apparetque beata pleno
Copia cornu.

Nessuno più di me rispetta e venera la lingua d'Orazio; anzi vorrei che nelle scuole classiche s'insegnasse un po' meglio; ma quanti mai capirebbero il senso di quel carme, tranne i professori di latino.... e i preti?... E figurarsi le risate di questo popolo italiano, il più vòlto al comico (dice Mommsen) a udir cantare in pieno coro quel *pleno cornu!*...

È un vero peccato! Ma il carme può essere musicato lo stesso da un alto e severo musicista: da uno Sgambati, da un Martucci, per esempio, ed eseguito a un'eletta di spiriti colti e raffinati. Anche questi hanno, per Bacco! diritto ai "godimenti intellettuali" come dicono i cronisti.

Riguardo ad inni civili, l'Italia non è troppo fortunata. Il migliore è forse ancor quello del Mameli, salvo la musica del povero Novaro ch'è lenta e malinconica e mal risponde all'impeto d'una nazione risorta che corre alla guerra della libertà. Giuseppe Verdi se volesse potrebbe scrivere la musica d'un inno grandioso come quello di Haydn; ma dopo l'*Inno delle nazioni* da lui composto su parole del Boito per l'esposizione mondiale di Londra e che non venne eseguito per bassi intrighi, il sommo maestro ha giurato che non comporrà mai più un inno ufficiale. L'invitarlo poi, ufficialmente, come si fece, era assicurarsi addirittura *a priori* un no irrevocabile. Bisogna conoscere l'indole giustamente fiera dell'artista che non tollera e non può tollerare commissioni a scadenza fissa. Il Verdi ora scrive anzi ha scritto sì degli inni, ma non certo ufficiali, non per feste clamorose; per sè solo, non per il pubblico. Sono inni non civili, ma religiosi, son preghiere; non per la patria della terra, ma per la patria del cielo.

*

È morto il professore Francesco Rossi, direttore del regio Istituto dei sordo-muti d'Oneglia. Era nato a Milano il 10 marzo 1849 e la sua nascita fu preceduta da circostanze così singolari che merita se ne faccia cenno. Suo padre era un probo mercante milanese, venuto in sospetto alla polizia austriaca per le sue idee liberali. La polizia, al ritorno degli stranieri a Milano dopo il governo provvisorio, lo sorvegliava. Era stato allora promulgato il governo militare; e ogni tentativo di nuova ribellione veniva punito colla morte. Per provare se il Rossi era sempre il ribelle d'un giorno, la polizia gli tese nell'albergo delle "Due spade" sul Corso di Porta Romana, un tranello, nel quale quello sconsigliato cadde a capofitto. Ma lasciamo raccontare il fatto ad Atto Vannucci nei "Martiri della libertà:"

"La sera del 20 ottobre (1848) uno sbirro vestito da ussaro entrò nell'albergo delle Due Spade e mettendosi a bevere cominciò a discorrere con tre persone che ivi sedevano ad un tavolino. Erano Giovanni Lodovico Rossi, mercante, Pietro Vigo, sensale, e Pietro Bordoni, vetraio piemontese: tutti e tre persone probe e tranquille. Il finto ussaro, passando d'uno in altro ragionamento, finì col fare a quei tre la confidenza che avrebbe volentieri disertato dalla milizia se avesse trovato chi gli desse un vestito da cittadino. I tre caddero nell'insidia e promisero al traditore di procurargli il vestito. Dopo scomparve il finto ussaro, e i tre uscirono dall'osteria riducendosi a casa. Nella notte le loro case furono cinte da numero grande di armati: due furono còlti nel letto e trascinati al castello. Il Rossi ebbe tempo a fuggire, ma poi cedè allo stolto consiglio di consegnarsi spontaneamente. La moglie di lui, desolata, andò subito dal governatore Wimpfen, il quale l'accolse con un equivoco atroce dicendole che il suo marito non starebbe in prigione più di tre giorni. Il dì 23 ottobre, quando furono passati i tre giorni, essa si diresse al castello per riabbracciare il marito. Per la via, avendo incontrata molta gente, si fece a domandare che fosse. Uno le rispose: Hanno fucilato il povero Rossi. Essa cadde convulsa ed esanime. Fu trasportata a casa dai pietosi che erano presenti al miserabile caso: più tardi rinvenne, ma fuori di sè dal dolore si gettò da una finestra. Il Rossi era andato alla morte con passo fermo, ma in quel terribile momento fu presago di quanto doveva succedere, e piangendo esclamava: Ah miei poveri figli, orfani del padre e fors'anche della madre!"

Fin qui il Vannucci, il quale però non dice che la povera donna, la quale era incinta, salvata per miracolo, dava alla luce un bambino, a cui fu imposto il nome di S. M. l'Imperatore d'Austria: Francesco!

Era appunto il Francesco che per tredici anni doveva essere direttore d'un istituto di sordo-muti.

*

Delle grandi feste di Padova per Sant'Antonio, parlerò domenica.

Non vi parlerò del *Nerone*. Una volta, i giornalisti, che nella stagione estiva erano a secco di notizie, mettevano fuori il serpente di mare; adesso mettono fuori il *Nerone* di Boito. Nè vi parlerò dei banchetti a Baratieri. Essi sono ormai numerosi come le stelle del cielo e le arene d'Assab. Nè dell'affare del reverendo Miraglia, fanatico per Savonarola, che dai pulpiti piacentini lo addita a modello alle turbe, attirandosi sul capo le ire di monsignor Scalabrini vescovo e conte di Piacenza, le intimazioni all'obbedienza del cardinal Rampolla e del Santo Padre. Queste son piccole questioni, sono tempeste in un bicchier d'acqua. Le questioni grandi tacciono, ho detto: *Calma in mar!*

Gigi.



Un Padiglione.

L'ISTITUTO DEI RACHITICI DI MILANO.

Sarebbe interessante un accurato lavoro che mettesse sotto gli occhi del pubblico quanto in Italia si è fatto a pro dell'infanzia. Milano non ha certo rimorsi d'averla abbandonata alle sue lacrime. Passavo in questi giorni di vagabondaggio estivo, in una remota e solitaria via di Milano, nella via San Calimero — dove sorge il bellissimo istituto dei fanciulli rachitici — e pensavo ai prodigi di cui è capace la carità.

Ricordo come oggi gl'inizii meschini di questo istituto; ricordo gli stenti coi quali fu messo al mondo; ed ora esso è così florido!

Le scuole dei rachitici, come gli ospizii marini promossi dall'indimenticabile Barellaj, sono una istituzione italiana, una gloria italiana. Il primo che pensò a raccogliere in un asilo i poveri fanciulli rachitici fu un italiano, un patrizio della buona razza: il conte Ernesto Riccardi di Netro, assessore per la pubblica istruzione a Torino. Egli vedeva che molti fanciulli del popolo venivano respinti dalle scuole perchè orribilmente deformi, incapaci quasi di camminare, e, commosso, nel suo animo buono, pensò di accoglierli a proprie spese in un asilo speciale, dove fossero non solo educati e istruiti, ma anche curati con mezzi igienici e terapeutici. La sua generosa iniziativa non restò isolata. Municipio e cittadini l'assecondarono. Il dottor Alberto Gamba, fautore della ginnastica in Italia, gli venne in ajuto colla sua scienza. Così il 1.° maggio 1872 — anno scritto a lettere d'oro negli annali della carità — venne aperto in Torino il primo istituto dei fanciulli rachitici.

L'anno dopo, nella *Gazzetta di Milano*, un giovane igienista chiamava l'attenzione dei medici e dei filantropi sulla spaventosa quantità dei rachitici di Milano, languenti nelle soffitte e nelle oscure portinerie delle case. E quel giovane, il dott. Gaetano Pini, di Livorno, dotato di una volontà ferrea, d'una costanza unica, si fece fin d'allora propugnatore d'un asilo per quelle vittime innocenti. È giustizia però ricordare che fin dal 1850, altri, a Milano, avea pensato di redimere quegl'infelici, perseguitati spesso per le vie dallo scherno degli stolti e dei cattivi. Il marchese Alessandro Visconti d'Aragona, impietosito a tanti mali, lasciava seimila lire come fondo d'un futuro ospedale ortopedico. E prima ancora del buon patrizio milanese, l'Opera pia degli asili d'infanzia, nel 1840, adottava alcuni provvedimenti colla mira pietosa di cancellare le impronte della terribile malattia; ma erano provvedimenti inefficaci pur troppo al bisogno, goccie d'acqua nel mare.

La proposta del dott. Pini non cadde adunque in un terreno impreparato. Nella sera del 20 dicembre 1872, un'eletta di cittadini — presieduta da un venerato pedagogista (ultimo allievo del Romagnosi) Giuseppe Sacchi, o papà Sacchi, come famigliarmente lo chiamavano tutti, — si radunava in una sala del palazzo Marino e stabiliva concorde di fondare una pubblica scuola a favore dei bambini rachitici. Venticinque signore chiesero l'obolo della carità cittadina; e in un mese e mezzo raccolsero 43 982 lire, rendendo possibile la prima scuola di Milano. Il 1.° gennajo 1875, questa aprivasi nella tranquilla via Sant'Andrea, in una vecchia casa oggi demolita. Ivi vennero raccolti i primi dieci infermi. In breve l'esiguo numero si accrebbe, e la scuola fu trasportata nel vicolo Rasini in locali pure modesti, anzi meschini addirittura, ma più ampii. Non dimenticherò mai quel giorno in cui il Pini accolse due bambini ch'io avevo additato alle sue cure; due sventurati che avevo veduto arrampicarsi come ragni immondi su per le fangose e orribili scale della casa detta dell'*Inferno* in via Spadari, dove m'ero recato a consegnare l'obolo raccolto da un giornale a favore d'una povera madre; la quale, nella disperazione della miseria, mi avea scritto un biglietto straziante, confessandomi che si sentiva ormai trascinata a darsi la morte co'suoi bambini. Quei mostricciatoli miserandi che, contorti dalla rachitide, consunti dalla fame, si arrampicavano muti su per quelle scale fetenti di miasmi, erano i figli di quella poveretta; un'infelicissima, appartenente a una famiglia civile, della quale ella conservava religiosamente alcune memorie (memorie per lo più napoleoniche) su le pareti d'una cucinetta angusta e fumosa, su, in un abbaino; unico locale dove viveva, o meglio moriva co' suoi. Qualche anno più tardi, il Pini mi mostrò uno di quei bambini guarito.

La mirabile scoperta del Lister (il chirurgo celebre per il sistema di legatura che porta il suo nome) ajutò in sommo grado le cure. Operazioni e guarigioni che prima sarebbero parse follie, divennero possibili mercè la medicatura antisettica. Un giovane chirurgo milanese, il dottor Pietro Panzèri, si univa col Pini; e così cominciavasi tutta una serie di felici operazioni. A Verona, a Genova, a Mantova, a Cremona, a Bergamo, a Palermo, a Padova e a Venezia fondavansi istituti sul modello di questo di Milano; negli ospedali infantili di Firenze, di Napoli, di Roma e di Como si aprivano speciali sezioni anche di bambini rachitici; all'estero, in Francia, si ergevano istituti sul genere dell'istituto milanese; numerose riviste scientifiche si occupavano di quest'ultimo; insomma il buon avviamento continuava, la vittoria arrideva agli sforzi.

Ben presto la scuola e l'ambulanza dell'istituto di Milano non bastarono più al bisogno. Ogni giorno si scoprivano e si portavano davanti al dottor Pini creaturine, le quali nulla avevano d'umano, tanto erano rattrappite; povere spine cresciute in buie stamberghe e destinate al gemito e alla morte. Quell'uomo bruno, alto, aitante, vigorosissimo, che, spento da eccessi incredibili d'un lavoro molteplice, veramente fenomenale, dovea scomparire in ancor giovane età, sembrava un padre tra quei fanciulli che gli si trascinavano attorno penosamente sulle gruccie. Per le nuove, incessanti elargizioni della carità, sorse senza indugio l'edificio attuale, eretto dall'architetto Giachi di Milano; edificio inondato d'aria e di luce, con belle aule e con un giardino.

Esso è diviso in tre grandi scompartimenti: l'ambulanza, la scuola e l'infermeria. A mano a mano, si allargò il giardino, si arricchì l'istituto, si moltiplicarono le cure per i ricoverati. Alcuni filantropi, nell'intento di legare la memoria de' loro cari estinti ad opere perenni di carità, innalzarono alcuni padiglioni isolati per accogliere varie sezioni dell'asilo. Così sorse il padiglione d'isolamento al nome della signora Edvige Frizzi di Trieste, moglie dell'ex deputato al Parlamento, avvocato *Lazzaro Frizzi*; con tale opera l'egregio uomo interpretava i sentimenti di carità della gentile donna innanzi tempo perduta. Quel padiglione era destinato pei bimbi, che per il genere di malattie attaccaticcie onde son côlti, devono essere separati dagli altri. Ma, grazie al cielo, malattie di quel genere ora non ve ne sono: così il padiglione Frizzi oggi è destinato ad accogliere i rachitici di famiglie agiate che pagano. In breve, si piantarono altri bei padiglioni: quelli intitolati ai nomi di Maria Regazzoni e Corti.

All'ambulanza traggono da ogni punto della città e dei sobborghi, o anche da lontani comuni, piccoli infermi. Il bambino, appena è accolto, viene ripulito e indossa le vesticciuole dell'istituto. Il nuovo ospite si avvezza subito all'asilo, così diverso dai covili in cui fino allora dovette dolorare; si avvezza alla compagnia degli altri ricoverati de' quali diviene amico, coi quali



L'esame medico.



La sala dei gessi e dei pezzi patologici.



La sala degli esercizii ginnastici.



Ingresso dell' Istituto.

L'Istituto dei Rachitici a Milano (fotografie Treves).



Una visita di S. M. la Regina.



Esterno dell'edificio.

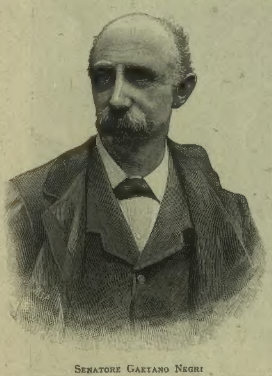
L'Istituto dei Rachitici a Milano (fotografie Treves).



I bagni.

giuoca; e si prepara lieto a subire l'operazione risanatrice. V'è tutta una sala di gessi che mostrano quali deformità siano state guarite. Certi scheletri di rachitici, morti prima dell'istituzione; presentano deviazioni raccapriccianti. Rilevo da autorevoli pubblicazioni che il rachitismo non è per fortuna ereditario. Può essere curato, può scomparire. S'ingenera specialmente per l'alimentazione viziosa della prima età. L'allattamento mercenario è fonte di rachitismo più che non si crede. Il maggior male è nel rammollimento delle ossa, ma, colle cure e col tempo, le ossa finiscono col rassodarsi, e solo se la cura non arriva in tempo, rimane come stigma del male passato, la deformità. I bambini, curati nell'istituto di Milano, nell'anno 1882 furono 649: oggi toccano i 3000. In un ventennio, si raccolse in carità un milione e mezzo. Uno de' proventi è dato dai fanciulli di famiglie agiate che, in una stanza appartata e fornita di tutti gli attrezzi ginnastici, vanno a fortificarsi le membra sotto la guida dei medici. Un largo provento (un diecimila lire annue) è dato dalla *Strenna dei rachitici* che nelle feste di Natale è diffusa in tutta la miglior società milanese. Alla compilazione letteraria di questa strenna attesero finora il senatore Tullo Massarani, Carlo Baravalle, Raffaello Barbiera, Emilio De Marchi: per l'anno venturo, la compilazione è affidata a una nota scrittrice milanese.

Del Consiglio direttivo fanno parte insigni cittadini. Ne è presidente il senatore Gaetano



SENATORE GAETANO NEGRI
presidente dell'Istituto dei Rachitici di Milano.

Negri, il cui nome non ha bisogno d'aggettivi. Questo pensatore, già sindaco di Milano, non solo si riposa dalle lotte politiche in studi ammirati di filosofia, sociologia e letteratura: egli si ritempra consacrando le sue cure a quella famiglia numerosa di sventurati, che attendono dalla pietà e dalla scienza umana l'*errata-corrige* della natura madrigna.

Pronto nell'assecondarne gl'intenti, è l'attuale direttore dell'istituto, dottor Pietro Panzèri, nativo della vicina Saronno. Primo fra i primi in



DOTT. PIETRO PANZÈRI,
direttore dell' Istituto.

Milano, si praticò l'asportazione della milza, sulla quale aveva fatto studii ed esperimenti singolari, avanti d'ogni altro, quella gloria vivente del saper italiano, ch'è Andrea Verga. Il dottor Panzèri praticò pure l'asportazione di tumori del fegato, la resezione dell' intestino, le più gravi operazioni sullo stomaco. Egli trovò nell'ortopedia (fino a qualche tempo abbandonata ad operai meccanici) tutta una parte nuova e interessante da elevare a dignità scientifica. Il suo nome va congiunto con quello di Gaetano Pini e di Gaetano Negri; i due Gaetani, buoni genii del loco.

Non v'è chirurgo di qualche nome che, venendo a Milano, non visiti l'istituto. Il grande Billroth di Vienna, morto poco tempo fa, non veniva in Italia senza visitare l'istituto di via San Calimero, senza interessarsene vivamente. Sua Maestà la regina Margherita visitò un giorno l'istituto, e si compiacque di sedersi nella scuola in mezzo ai bambini, a cui sorrideva con dolce pietà, con dolce istinto materno. Quello fu un gran giorno per la mesta famiglia dei piccoli infermi. La gentile sovrana ebbe una carezza per tutti. Si recò a trovare i malati che neppure in quel dì solenne potevano levarsi dal loro letticciuolo e unirsi coi compagni nelle espansioni di giubilo nella scuola e all'aperto. Margherita visitò tutti i giacenti a uno a uno, interrogandoli, accarezzandoli amorevole. A un bambino offerse un fiore; e quel miserello si levò dal giaciglio tutto felice tendendo le manine per prenderlo, con grazia commovente.

Il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, visitò quest'anno minutamente l'istituto, sedendo anche lui fra i bambini: *sinite parvulos venire ad me!* Le dame più gentili e più belle di Milano vennero invitate in quel giorno per l'occasione, e fecero corona riverente al nuovo capo della chiesa ambrosiana. Parecchie di esse proteggono l'istituto, ch'è sorto veramente per l'efficace loro propaganda e non cessano di proteggerlo. Quando penso ai tanti che radono la terra colle basse parole e colle basse opere; ai tanti che contristano la vita già per sè contristata, e sollevo il pensiero allo slancio del cuore dei generosi per gl'infelici ignoti, cui sorridono e che vogliono veder sorridere alla speranza, benedico al conforto che i buoni dispensano a sollievo delle lagrime che la natura e la sorte fanno spargere.

Le numerose incisioni che accompagnano questo articolo trovano in questo stesso la spiegazione. Varii momenti, varii aspetti della vita dell'istituto sono côlti dal vero; non manca nemmeno il ricordo della visita di Sua Maestà la Regina, nè l'atto d'una di quelle operazioni chirurgiche senza dolore che riempiono prima di terrore e poi di gioia il cuore di tante povere madri.

RENATO.

NECROLOGIO.

— Il 5 agosto m. a Londra un maestro del socialismo, *Federico Engels*, erede e continuatore di Carlo Marx. Era nato nel 1818 a Barmen, e, per incitamento del padre, industriale, si dette al commercio, facendone pratica in grosse aziende di Brema. Nel 1842, dopo un anno di volontariato militare, assunse la direzione degli affari paterni a Manchester, e la conservò fino al 1845. Già nella sua prima giovinezza egli s'era occupato di studii letterarii, filosofici e sociologici, mostrando propensione ad idee socialiste. La dimora in Inghilterra lo persuase del tutto di queste idee, nello spirito delle quali egli pubblicò nel 1845 un lavoro sulla condizione delle classi operaie nel Regno Unito. Egli aveva già trattato di argomenti economici in senso socialista negli annali di Ruge e Marx, col quale ultimo nel 1844 aveva stretto a Bruxelles quei vincoli d'amicizia che neppure la morte del Marx potè sciogliere. Insieme col Marx scrisse un lavoro di polemica fierissima, la " Sacra famiglia „ contro Bruno Bauer, il celebre avversario della scuola teologica di Tubinga ed antagonista di Strauss e della sua teoria sulle origini del Cristianesimo. Di Engels è poi il celebre manifesto del 1847, " Ai proletari di tutto il mondo „, che forma, il primo e più importante documento ufficiale nella storia del socialismo pratico moderno. Engels copriva allora, prima a Londra e poi a Bruxelles, l'ufficio di segretario del comitato centrale comunista. Nel 1848 e nel 1849, collaborò alla *Nuova Gazzetta del Reno* che il Marx andava pubblicando a Colonia. Poi prese parte ai moti rivoluzionari nel Palatinato e nel Baden; repressi i quali, si rifugiò nuovamente in Inghilterra, dedicandosi del tutto alla propaganda socialista. Oltre gli scritti già citati abbiamo di lui, raccolta in un volume — col titolo " La rivoluzione scientifica del signor Dühring (1883) — una serie di articoli già pubblicati nel *Vorwärts* e un libro sull'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato (1884). Nel 1885, pubblicò il secondo volume dell'opera sul capitale che Marx aveva lasciato incompleta, e nel 1894 il terzo volume, combinato insieme con appunti, memorie, estratti di lettere e di letture del maestro.

— L'8, nella sua villa di Marlia presso Lucca, m. *Vittoria Augusta di Borbone*, principessa di Capua. Era vedova di Carlo, figlio di Francesco I e fratello di Ferdinando II, re di Napoli. Era una inglese non nobile, ed il modo romantico con cui il matrimonio venne compiuto ed alcuni dissensi fra il principe marito ed il re fratello determinarono questi ad un volontario esilio dagli Stati napolitani, donde riparò a Lucca. Ai solenni funerali, celebrati il 12, S. M. il Re si fece rappresentare dal generale Lahalle.

— È m. *Thivrier*, il deputato-*blouse*. Egli fu minatore, contadino, poi oste a Commentry. Nell'88 i minatori lo fecero consigliere generale e nell'89 deputato. Nei comizi che precedettero la sua elezione, un giorno, fra le acclamazioni, egli disse: " Cittadini, anche se eletto alla Camera, io non lascierò la mia *blouse* di operaio. „ Queste parole fecero furore. E così egli apparve con la sua *blouse* turchina alla Camera, alle riunioni, per strada, in teatro, ai funerali, alle riviste, dappertutto. Era la sua veste di parata; ed egli la portava, con posa tra il burbero e lo sdegnoso, in faccia ai soprabiti ed ai nastrini rossi della Legion d'onore dei suoi colleghi. Corto, grosso, colla faccia rossa, l'occhio furbo, aveva l'aria di dire: " Osservate bene il deputato-*blouse!* „

CORRIERE DI VENEZIA

LA REGATA.

Voga, voga, è il mar giocondo,
Vel di nebbia il ciel non ha;
La bandiera è là nel fondo
Chi di voi la vincerà?

Qui superbi galeoni
Tende azzurre e nappe d'or;
Fregi all'arme dei blasoni,
Sugli sporti arazzi e fior,

cantava il Prati in memoria della prima Regata che il podestà Correr, circa mezzo secolo fa, tentava rimettere in onore, per dar vita a Venezia.

Ma gli istoriografi, i poeti invocano sempre il passato. Chi rivedrà mai più una regata eguale a quella tramandata ai posteri da Martino Canale, fatta per Jacopo Tiepolo, dove le peote, le malgherotte (battelli a sei remi), le ballottine (battelli a quattro remi), le bissone raffiguravano le arti veneziane? E quella celebrata in versi da Domenico Tino per l'assunzione al Dogado di Domenico Selvo?

E noi poveri nepoti d'una generazione malinconica occupati e preoccupati dai grandi problemi economico-sociali, sembriamo tanti inconsolabili Geremia quando scorriamo i documenti conservati sulle Regate e sulle feste veneziane del secolo XIV o leggendo la lettera dell'Aretino, o meditando sulle belle pagine della contessa Renier Michiel.

■

Tuttavia io credo che siamo ingiusti coll'epoca attuale. Finchè esisteranno il Canalazzo coi suoi palazzi sotto il cielo di madreperla, le belle donne le quali conservano sempre quel tipo ispiratore di Tiziano e di Paolo, i gondolieri e quel senso artistico tradizionale del popolo veneziano, la Regata è, e sarà uno degli spettacoli più meravigliosi usciti dalla fantasia umana.

Dai tetti alle rive, dalle altane alle fondamente, migliaia e migliaia di persone aspettavano l'altro jeri ansiosamente il colpo di cannone annunciatore della partenza dei campioni del remo. Dieci bissone splendide coi barcaiuoli in costume percorrevano il Canal grande, trascinando nelle placide acque i loro strascichi di velluti e di damaschi.

I battistrada, i *sollazzieri* accompagnavano il corteo, mentre barche, battelli, gondole venivano allontanate per lasciar libera la via ai regatanti. Dalle finestre, dai poggioli dei palazzi, dai bastimenti, e delle case pendevano arazzi, tappeti, sventolavano bandiere in mezzo a grandi piante in fiore. Questo è il trionfo dei colori, l'ambiente dell'arte ove un'armonia magica e strana fonde tutto in un gran quadro immortale. Il padiglione lucente d'oro adorno di pennoni, di vessilli e di fiori sorgeva maestoso fra i palazzi Balbi e Foscari. In quel tempietto architettonico stava il giurì dei premi, la banda cittadina e il povero maialino che strillava a squarciagola. Vien dato (secondo la tradizione) ai regatanti, che guadagnano il terzo premio. Si può davvero concludere col corrispondente del *Figaro* che "cette fête a été organisée comme une féerie dans une ville féerique".

Lode adunque all'egregio ex assessore cav. M. Guggenheim ed a' suoi collaboratori perchè le loro cure intelligenti e prestazioni zelanti non potevano ottenere successo migliore.

Alle 4.45 vien dato il segnale. Si fa un profondo silenzio. Alle 5.22 arriva prima il gondolino viola guidato dal famoso Forcellini e dal proviere Beggio: segue il rosso, e il marrone: gli altri sei scompariscono in quel mare di teste e di barche, che coprono come per incanto il Canal grande.

■

Ma la vera gazzarra comincia al tramonto dopo finita la festa ufficiale. Tutti i parenti più o meno legittimi sino alla quinta generazione, i compari, i compagni, gli amici, gli ammiratori attorniano i vincitori e le discussioni vivaci ed energiche, qualche volta fin troppo, si prolungano tutta la notte. Se la prima bandiera è stata vinta da un Castellano, tutte le osterie di Castello adorne di frasche di palloncini colorati, di ritratti dei più famosi regatanti, vendono più d'una botte di vino. Egualmente a San Nicolò se il regatante è Nicoloto. Il solo che si rende superiore a queste memorie della Repubblica veneta che per motivi politici teneva la città divisa in due fazioni, è il buon Zamaria dalle fritole (frittelle). Accorre soltanto nei lieti eventi, nelle sagre dopo le regate, dopo le processioni pittoresche. Pianta la sua baracca, espone solennemente i piatti di rame istoriati e frigge coi suo grembialone bianco sulla pubblica via. E intanto la luna illumina silenziosamente le acque tremule della laguna, la Salute, il Redentore, San Giorgio. È un complesso di poesia sentimentale e di prosa allegra ed espansiva. L'arte e la natura hanno profuso le loro bellezze più elette e segrete giacchè il fascino che esercitano, invano si tenta ridirlo. Al romor del cozzar dei bicchieri che si alzano per brindare ai campioni del remo, alla musica lontana uscente da una barca misteriosa che fugge come una stella filante, al vocìo della plebe, al dolce bisbigliare delle belle dame si sente spuntare il sorriso gaio sulle labbra e cadere una lacrima dagli occhi, tanto parla colle impressioni che desta ai sensi ed allo spirito la bella Dogaressa.

Questa volta tutta la città è in baldoria. Forcellini è Nicoloto; Pozzo che vinse il secondo è Castellano; e Zanellato, il terzo, è Nicoloto, come "so compare" Forcellini, re del remo.

Sior Zaneto.

Il nostro brillante *Sior Zaneto* (ch'è poi una gentile *siora Zaneta*) aggiunge a questa lettera un poscritto:

"Riccardo Selvatico, il poeta moderno che più sente e intende la sua patria originale, avea ben ragione di rallegrarsi che sebbene spariti la *Calle dell'Oca*, i ridotti, i festini, le maschere:

. . . . gh'è sempre
La nostra Regata,
Gh'è sempre la festa,
Che gnente ghe impata."

Verissimo, e i barcaiuoli veneziani sono ammirabili per bravura; ma crediamo che i poeti, compreso il bravo Selvatico, li lodano un po' troppo, in modo ch'essi arrischiano di perdere la spontaneità originale per la posa. E v'ha di più: sapendosi incensati e oltre ogni credere protetti, si abbandonano, verso i forestieri specialmente, a pretese e a licenze che distruggono il geniale loro incanto.

Non si distrugge però l'incanto di Venezia nè la sua tradizione poetica. Quest'anno, si aperse un concorso per le più belle poesie in veneziano sulla notte del Redentore. Antonio Fradeletto fu il relatore del concorso, che ha dimostrato come le grazie dei Gritti, dei Lamberti e dei Buratti rifioriscono sotto le penne dei poeti d'oggi. È additata dal prof. Fradeletto come meritevole d'uno speciale diploma di lode *La perla* del signor Augusto Granziotto, che ci vien mandata da Venezia e che accogliamo volontieri perchè inedita e graziosissima.

LA PERLA.

Una perla luminosa
xe cascada zo dal çielo,
come el velo de una sposa
gera bianco el so splendor.
Quela perla, sastu Nina,
l'à butada el Redentor.

In quel tempo la laguna,
tuta lustra come un vero,
la rideva co la luna
ne la quiete de l'amor;
ma la perla xe cascada
da le man del Redentor.

La gran quiete che ghe gera,
sastu Nina, xe sparìa,
e su l'acqua quela sera
se ga visto sta çità.
Quela perla tuto arzento
sto spetacolo ga dà.

I balconi a filagrana,
i palazzi, el Canalazzo,
de putele una colana,
par incanto s'a trovà,
tuto gera ne la perla
e "Venezia" i ga ciamà.

Xe par questo, sastu Nina,
che i to oci sluse tanto,
che la pele ti ga fina
come fogia de un bel fior,
ti xe nata da la perla
che butà ga el Redentor.

Perla, perla luminosa,
che ti geri in paradiso,
come el viso de una sposa
gera bianco el to fulgor.
Perla, perla luminosa,
te ga fato el Redentor.

AUGUSTO GRANZIOTTO.

LA VITA A PARIGI

IL VELOCIPEDISMO A PARIGI.

Parigi, 12 agosto.

Un anno fa ero a Mèdan, gentilmente invitato dal celebre autore della *Débâcle* a colazione. Si tardò a porsi a tavola perchè s'aspettavano degli invitati. Finalmente arrivarono e il ritardo fu spiegato perchè erano giunti da Parigi.... in velocipide. Uno di essi era il figlio del grande editore Charpentier. Era un giovane robusto, aitante, il quale fresco come una rosa dichiarava che era pronto a ritornare a casa con lo stesso mezzo, e credo l'abbia fatto. L'infelice non s'immaginava certo che a un anno di distanza una crudele e rapida malattia dovesse rapirlo a una famiglia che ne rimase desolata.

Quel giorno naturalmente si parlò assai del velocipedismo e dello sviluppo enorme che prendeva la mania del giorno. Ma che è in confronto d'oggi? Tutti ne sono conquistati uomini e donne, giovani e vecchi. Zola diceva che aveva smesso di *faire de la byciclette* perchè le discese lo impensierivano troppo. Ora ha ripreso e diverrà anche lui un vero velocipedista. Poichè ci vengono tutti. Giorni fa Enrico Bauer (uno dei migliori giornalisti di Parigi e che ha testè pubblicato una specie di autobiografia che ebbe un enorme successo), Bauer il quale non è più giovane e che è di forme gigantesche — lo avete avuto a Milano per la *première* dell'*Otello* — confessava che aveva resistito lungamente ma che alla fine non potè più sottrarsi alla seduzione, e ne narrava i perchè affascinanti. Un tenore che è di grido e che ha cantato all'Opéra giorni fa è caduto malamente. Ma non attende che d'esser guarito per riprincipiare. E il *Figaro* ieri dovendo fare una comunicazione ai fratelli De Restzke pregava chi poteva di darne l'indirizzo perchè erano partiti da Vichy per Decauville in bicicletta.

■

È una specie di furore che aumenta e ingigantisce ogni giorno più riunendo o pareggiando tutte le più vive passioni umane, ponendo in seconda linea persino la donna e il giuoco. Io non so se il contagio sia così grande in Italia come in Francia e a Parigi sopratutto; ma c'è da restarne sbalorditi. L'Avenue de la Grande Armée (che è lunga un chilometro) non ha ormài ai due lati che due sorte di magazzini, caffè o restaurant, e mercanti di velocipedi; e nel centro della capitale le fabbriche di biciclette occupano i suoi splendidi e costosi fondaci. I velodromi aperti o chiusi pullulano, e i luoghi di spettacolo che stan chiusi l'estate si trasformano in velodromi provvisori. E la festa, e verso notte ogni giorno, i velocipedisti sono un esercito. Nella suddetta Avenue s'incontrano a dozzine; il Bosco de Boulogne n'è pieno. Ero lì sere fa, al tramonto del sole, in una specie di spianata, crocicchio dei bellissimi viali, con un terreno che pare fatto a bella posta per i biciclisti, e per la prima volta vi trovai un po' di poesia e di pittoresco. Le linee poco artistiche dei *pneu* — poichè si è ormai trovata una lingua apposta per la mania del giorno — erano attorniate dal crepuscolo; sembravano guizzare leggere nella penombra, dileguandosi nel fondo verde del bosco; apparizioni silenziose, poichè avrete osservato che i velocipedisti non parlano quasi mai se non per le rapide indicazioni delle loro andate e venute. C'erano sì dei *tandems* montati da coppie che dovevano essere amorose, ma che non si parlavano, e non vedevano certamente la cornice poetica che io stava ammirando; nè sorrisi, nè strette di mano — impossibili d'altronde sotto pena di una catastrofe. — La sola preoccupazione è di non perdere l'equilibrio, o — se provetti — di andare il più presto possibile.

■

Des ailes! des ailes! era la divisa anni fa di un pedicure famoso perchè non curava che piedi famosi; i cui proprietari gli largivano degli autografi in cui infatti gli attestavano che grazie sue, i loro piedi erano divenuti alati. *Des ailes!* potrebbe essere la divisa del velocipedismo irruente. E ben lo comprese uno scultore che l'altr'anno dovendo alzare un monumento a un più o meno inventore della bicicletta, ne fece una di marmo in mezzo a due Amorini alati. È là il secreto della velocipedomania. La voluttà di scorrere rapidamente spazii enormi, e poi l'indi-



Durante un' operazione.



S. M. la Regina al letto dei bambini.

L'ISTITUTO DEI RACHITICI A MILANO (fotografie Treves).



Venezia. — LA REGATA SUL CANAL GRANDE (disegno di Dante Paolocci).

pendenza, la libertà completa di volare a destra o a sinistra a seconda dei capricci del momento.

■

Confesso che, fino a questi ultimi tempi, questa innovazione mi era antipatica. — Se continua — pensavo — avremo una generazione di gobbi. — E più volte, seduto ai Campi Elisi, vedendo passare dei giovani che mi parevano allucinati, come ipnotizzati dalla nuova passione, e che li vedevo quasi tutti curvi sulla loro "macchina„, mi è avvenuto di gridar loro: *Dritti, per dio!* Ma poi un po' alla volta ho compreso cosa m'ispirava veramente la repulsione per questo sport trionfante. L'ho confessato quando, non è guari, due velocipedisti milanesi, il Rusmini e lo Staker, giunti a Parigi in bicicletta — da Milano! — offrimmo loro un modesto banchetto. Mi si spinse a prender la parola, e io francamente cominciai così: — Non è l'ammirazione che voi mi ispirate, ma uno dei peggiori difetti umani: l'invidia! — Ed era vero. L'antipatia che chi non è più giovane, o chi è impedito da circostanze fisiche di ascendere quel cavallo di ferro che sta detronizzando il cavallo di carne e a quattro gambe, non è prodotta in fondo che dall'invidia, dalla constatazione di un'impotenza umiliante. È forse da questi sentimenti che viene l'impressione quasi dolorosa che produce a chi ha sempre amato e ama la donna, — la donna velocipedista. Poichè la donna, la quale, con l'eccessività che pone in tutto, si dà ora con furore al velocipedismo — abdica. A cavallo su quel coso, impacchettata nelle vesti della *velocewoman*, se è magra diviene un enigma vivente, se è grassa è addirittura orribile. Confrontate la grazia, l'eleganza che acquista di botto la donna a cavallo del vero cavallo; le linee così armoniose di un'amazzone; quel vestito che scendendo da un lato le fa un profilo delizioso, la vita, il movimento che prende, la seduzione invincibile che esce da quella lotta gentile con un animale che a sua volta è il tipo della bellezza; confrontate questo insieme che ha ispirato tanti poeti e tanti pittori, con lo spettacolo schifosamente realista di una biciclettista e vi meraviglierete che quell'essere il quale vive e trionfa per la civetteria, vi abbia rinunziato di botto. E se la velocipedista è sempre brutta sul velocipede, lo è doppiamente quando ne scende. Parigi, che è il centro delle eleganze, non ha trovato ancora il costume che ripari una bruttezza invincibile. Aggiungete che con la licenza che qui s'impadronisce di tutto, vi avviene sovente di vedere ormai nelle vie principali di Parigi, delle velocipediste senza velocipede, che tentano con quel costume stesso di cercare avventure. E le *cocottes* di seconda categoria vanno ormai tranquillamente nei loro ritrovi con la gonna corta e i polpacci all'aria. Finora è l'eccezione — bentosto sarà la regola. — E allora sarà il finimondo; le donne non saranno più le figlie d'Eva, ma una delle aberrazioni di un mondo che finisce.

*

E il movimento s'accelera sempre! E pare anche che in certi paesi la mania parigina sia sorpassata, poichè abbiamo letto che quando i giornalisti francesi andarono a Copenaghen, millecinquecento velocipedisti, divisi in tre corpi, manovrarono dinanzi a essi. E in pari tempo — poichè il contagio non risparmia nessuno — a Berlino le dame della Corte imperiale eseguiscono — bisogna dir così perchè non si può dir più danzano — delle quadriglie sopra delle biciclette. Poichè siamo ancora all'infanzia del velocipedismo dal punto di vista pittoresco e forse anche dal lato artistico. Ma intanto noi scorgiamo ovunque le traccie della trasformazione materiale che si sta compiendo, e — aggiungendovi le vetture senza cavalli che s'incominciano a vedere qua e là a Parigi con un effetto che appare assai bizzarro — chi può dire che questa trasformazione non apparirà, da qui a qualche anno, eguale a quella che produsse la volgarizzazione delle vie ferrate? Noi ne vediamo, almeno qui a Parigi, le prime conseguenze. Un po' alla volta il velocipedismo s'impone, e ormai ha il suggello anche ufficiale. Ieri i velocipedisti servivano lo stato maggiore dell'esercito, oggi il governo fornisce di biciclette i fattorini postali. Non è ancora serbata per essi una pista speciale nelle vie, ma di già ve ne sono al Bosco di Vincennes. I cocchieri hanno una certa antipatia istintiva per i velocipedisti, e se metà degli accidenti — che sono sempre gravi — vengono da imprudenze o da inabilità, l'altra metà viene dalla malevolenza degli automedonti parigini. La pace però fra queste due caste mi sembra vicina, e verrà dall'abitudine di molti velocipedisti prudenti di farsi portare con le loro macchine fuori dalla baraonda parigina. Anche le ferrovie si sono piegate alle esigenze sempre crescenti dei biciclisti, i quali consegnano e ricevono le loro macchine rapidamente e senza formalità.

*

Ma quante altre modificazioni porta il *crescit eundo* del velocipedismo! Non c'è gran caffè o restaurant dei suburbi che non abbia un ripostiglio ove quando il biciclista arriva, può mettere al sicuro la sua macchina. E si sente già affermare che nelle case in costruzione bisognerà serbare al pian terreno un locale apposta per le biciclette dei locatari — come una volta si avevano le scuderie. Il velocipede che in principio era un po' timido, ora entra dovunque; dinanzi alla Camera c'è la stazione ove i fattorini dei giornali depositano la bicicletta in attesa dell'"ultima ora„ che ricevono dai corrispondenti parlamentari, e — *horresco referens* — il velocipede entra ormai ed esce dal grande *hall* del Grand Hôtel. Ma se tutto ciò renderà lo stato sempre più florido di questo sport che fanatizza la fine del secolo, e sostituirà, pare, tutto, patria e famiglia compresi, c'è anche chi ne soffre e se ne lagna. E anzitutto la bicicletta ha ucciso quasi il canottaggio. Giorni fa volevo andare a Bougival, sito che era famoso per la gazzarra che vi facevano i canottieri, per il ballo della Grenouillère un tempo così bizzarro e originale, e qualcuno mi trattenne: — *Bougival? non esiste più! il velocipede l'ha ucciso!* — Come Bougival altri luoghi ameni, dove s'andava a fare delle scampagnate, se non sono uccisi, soffrono. I velocipedisti trovano che sono troppo vicini, e vanno a pranzo a Versailles, a Nantes e in siti più lontani.

■

Ogni medaglia avendo il suo rovescio, ne viene ora una specie di risurrezione delle antiche osterie di campagna.

È la rivincita sulla ferrovia, un ritorno ai tempi beati delle diligenze. Per dir tutto bisognerebbe registrare le profezie dei pessimisti; una generazione nuova che se non sarà, come ho detto di gobbi, sarà una generazione di ignoranti. Poichè dopo cinquecento chilometri di bicicletta, chi pensa più a Omero, o a Voltaire? Non si leggerà più, e si legge di già meno, dicono gli editori; e, aggiungo io, i velocipedisti non leggono più che i giornali speciali del loro sport, o la pagina che i periodici più serii sono obbligati di dedicarvi. Non ho veduto oggi stesso un bimbo di sette od otto anni che attendeva l'ora di partire con la ferrata, leggendo il *Vélo*, mentre il papà centellava *Le pneu?* E finalmente la statistica della fine del secolo — dicono gli statisti — indicherà quanti francesi costa alla Francia un arnese che è il più grande nemico del flirt, dell'amore e dei frutti naturali che ne venivano. Vedremo nel 1900!

Folchetto.

ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Anche in questo numero un po' d'Esposizione di Venezia, ch'è sempre visitata, affollata, lodata. Diamo il quadro d'un italiano e due busti d'uno straniero; il quadro è di Lorenzo Delleani: *San Martino a 2000 metri*, rutilante nella sua colorazione vivacissima; i due busti sono di Leopoldo Bernstamm, e rappresentano il ritratto di Renan e il ritratto del signor Grévin: il busto di Renan è in marmo, quello del signor Grévin è in bronzo. Il Bernstamm, nativo di Riga, studiò a Roma e a Firenze. A Parigi prese a lavorare pel Museo Grévin, il famoso museo delle figure in cera; ed è per questo che plasmò il busto del signor Grévin, che riproduciamo in prima pagina. I busti sono una specialità di questo ancor giovane ed eletto scultore: dalle sue mani, che accarezzano la forma e colgono l'espressione delle fisonomie, uscì una folla di busti di poeti, d'artisti, di politici francesi. Pel Delleani, poi, per questo maestro della tavolozza, qui è superflua ogni parola: chi non lo conosce fra noi? Del suo *San Martino a 2000 metri* avevamo già dato un piccolo disegno alla pagina 326 del I semestre; qui diamo un disegno più grande e più nitido.

L'AMORE CONIUGALE

DEL VICERÈ E DELLA VICEREGINA D'ITALIA.

Balzac ha detto: in un marito non vi è che un uomo, ma in una donna maritata vi è un uomo, un padre, una madre e una donna.... Napoleone avrebbe soggiunto: e un affare!

Il Bonaparte aveva da poco cangiato in regno l'antico elettorato di Baviera e ne aveva fatto re il debole ma buono Massimiliano-Giuseppe, la cui figliuola Augusta era promessa sposa del principe Carlo di Baden.

Essi si erano visti un giorno in una partita di caccia: ella bionda, snella, spirituale, bellissima; lui elegante, ardimentoso, saggio. Si erano piaciuti, amati, promessi. La guerra li aveva separati per alcuni mesi, ma il nuovo regime li aveva colmati di gioia. Non sospettavano per sè ciò che nelle corti è frequente, che, cioè, anche in Baviera

"... il bacio si pesa e si misura
colla ragion di Stato! „

Non dice l'istoria se il Bonaparte sapesse di tale fidanzamento. Forse lo ignorava. È certo però che appena vide la principessa Augusta non pensò che vi potessero essere impegni od ostacoli. Veduta gli piacque; parve a lui "très jolie„; gli sembrò una moglie acconcia per suo figlio adottivo Eugenio di Beauharnais; e senz'altro la domandò al padre.

Il principe Eugenio non l'aveva mai vista. Che importava? Anzi egli non pensava nemmeno al matrimonio: sognava *le diane* e i *rulli pugnaci* nel suo mite eroismo. Uomo di grandi virtù, probo, modesto, solito a mettere "*sa conscience par tout*„ come diceva di lui l'imperatrice Giuseppina, pensava allora a rendersi degno del popolo che era chiamato a governare e a innalzare la sua anima all'altezza del suo destino.

Invece una mattina riceve una lettera di Napoleone con una.... tazza!...

"Mon cousin, je suis arrivé a Munich. J'ai arrangé votre mariage avec la princesse Auguste; il a été publié. Le matin, cette princesse m'a fait une visite, et je l'ai entretenue fort longtemps. Elle est très jolie. Vous trouverez ci-joint son portrait sur une tasse, mais elle est beaucoup mieux. „

E tre giorni dopo scriveva:

"Mon cousin, douze heures au plus tard après la réception de la présente lettre vous partirez en toute diligence pour vous rendre à Munich. „

Un imperatore non poteva essere meno.... imperativo! Un matrimonio imposto come se egli avesse dovuto dare un comando a un battaglione!...

J'ai arrangé...! I contratti d'amore, scriveva Guerrazzi, hanno di particolare questo, che mentre nelle permute, nelle compere, nelle locazioni e simili, il contraente prima di obbligarsi vuol conoscere il fatto suo, qui invece stipula e si obbliga col capo nel sacco, riserbandosi a cose consumate di stimare e inventariare quanto abbisogna....

È facile figurarsi l'imbarazzo in cui si trovò il debole Massimiliano allora che dovè dare alla figlia il grave annunzio.... Non osò nemmeno parlarle.... Pensò invece di scriverle una lettera commovente, scongiurandola *à genoux* di non dirgli di no, e, adducendo persino la sua malferma salute, la avvertiva che l'imperatore da *amico* si sarebbe fatto *nemico* per il suo rifiuto.

La giovinetta sentì spezzarsi il cuore.... Però nobile, forte, ferma, vide che pel bene della sua patria non vi era tempo da piangere e da titubare. Le si chiedeva un così grande sacrifizio facendo appello al suo patriottismo.... ed essa, che aveva visto l'amore brillare in su l'aurora della vita, doveva ora lasciarlo estinguere come una stella che fila e si perde nel lontano orizzonte....

"Mon très cher et tendre père, on me force à rompre la parole que j'ai donnée au prince Charles de Bade: j'y consens autant que cela me coûte, si le repos d'un père chéri et le bonheur d'un peuple en dépendent. „

E poco dopo Eugenio ed Augusta furono sposi.... E furono sposi felici! Un matrimonio cominciato con così cattivi auspici non poteva essere più intimamente affettuoso. Se è vero che "tout ménage a sa cour de cassation qui ne s'occupe jamais du fond et qui ne juge que la forme„ stavolta la Cassazione dovette approvare la forma

in virtù della laudabilità e della bontà della sostanza!

Il loro amore fu tutto un idillio, e a ragione Albert Pulitzer che ha narrato in 400 pagine questo romanzo del principe Eugenio intitola il suo bellissimo libro: "*Un idylle sous Napoléon 1er*"[1].

A Milano i due sposi furono accolti da tutti con entusiasmo e si videro fatti segno alla generale simpatia. Le cronache narrano della bellezza, dell'eleganza, della pietà della giovane signora, e il marito scrivendone a Napoleone lo assicurava che anch'egli la trovava "douce, aimable, bonne" onde lo ringraziava di avergli dato una così cara compagna.

E Napoleone compiacendosi di ciò scriveva spesso alla principessa dandole notizie e soprattutto consigli. Specialmente le raccomandava di dargli dei figli maschi!...

"Ménagez-vous bien, et tâchez de ne pas nous donner une fille. Je vous dirai la *recette* pour cela, mais vous n'y croirez pas: c'est de boire tous les jours un peu de vin pur!"

In tal modo intensa, sebben breve, fu la felicità di queste due giovani anime fatte per intendersi e per completarsi.

"J'apprends (*scriveva al figlio Giuseppina*), j'apprends avec une vive satisfaction que votre jeune épouse partage tous vos sentiments; c'est la preuve qu'elle partage aussi toutes vos affections; et, comme je suis interessée à ce qu'elle les éprouve au même degré que vous, c'est en mère que je m'en rejouis."

Felicità breve — ho detto. I giorni delle dure prove cominciarono quando le guerre napoleoniche li divisero e costrinsero Eugenio a partire per l'Austria e l'Ungheria. Sono piene di tenerezza, di pensieri elevati, di affetti gentili le lettere che si scambiarono nei mesi in cui furono separati, e in ispecie quelle di lui ci fanno assistere alle vicende, alle fatiche, alle ansie di quella campagna, ci narrano com'egli, preso totalmente di lei, non la dimenticasse un momento in mezzo alle dure prove della vita militare, così che anche dopo lunghissime marcie e sfinito ei non sapeva andare a dormire se prima non avesse scritto una lettera alla sua diletta.

Tornato vittorioso a Milano, sperava di potervi rimanere *ottimamente*. Era così felice nella riconquistata pace domestica!

Ma era ciò possibile con Napoleone?... Antitesi perfetta del suo "ménage" il matrimonio di Napoleone e di Giuseppina non può durare. Egli vuole irrevocabilmente separarsi da lei, e senz'altro chiama Eugenio a Parigi per persuadere la madre e consolarla. Eugenio parte e una affettuosa corrispondenza intercede fra lui e sua moglie, intenti entrambi a confortarsi nelle mutue amarezze. Sono lettere nobili, appassionate e pur serene quelle di Augusta e mostrano quanta altezza d'animo avesse quella donna che non volle *esser iscritta nella lista dei grandi, ma in quella dei felici e dei buoni*.

"Je ne sais pas ce que je t'ai écrit hier, mon tendre et bien aimé époux; la nouvelle du divorce m'a accablé; ma douleur est d'autant plus forte que c'est pour toi que je souffre.... Je suis preparée à tout; je ne regretterai rien si ta tendresse me reste.... Ne crois pas que je me laisse abattre; non, mon Eugène, mon courage égale le tien, et je veux te prouver que je suis digne d'être ta femme.... Ta grandeur d'âme pourra étonner beaucoup de monde, mais pas ta femme qui t'en aime, s'il est possible, encore davantage.... Adieu, le meilleur des époux sois persuadé que mon unique désir est de faire ce que tu peux souhaiter et de te donner des preuves de ma tendresse, qui ne finira qu'avec la vie de ta fidèle épouse."

Anche più affettuose, se è possibile, sono le lettere che essi si scrissero durante la disastrosa campagna di Russia e la distruzione di Mosca, del cui incendio Napoleone diceva: "Mais, parbleu, il faut avouer que cela a montré de caractère!..."

Eugenio davale ragguaglio di tutto ciò che faceva e dei sentimenti tutti dell'animo suo; ed ella lo rincuorava con consigli, con ricordi, con la speranza di tempi migliori e colle consuete assicurazioni di un affetto inalterato e profondo.

E infatti essa lo amò fin che visse e il suo dolore fu senza conforto il giorno in cui, ridottasi la famiglia nel castello avito in Baviera dopo la caduta del primo impero, egli vi morì ancor giovane e non senza la speranza, fu detto, di una risurrezione.

Così, per questi due innamorati, si avverava il detto che "il *Cielo* non è un luogo, ma è il modo di essere delle anime".

AUGUSTO SETTI.

[1] Paris, Firmin-Didot, 1895.

I CAPELLI BIANCHI

STUDIO DAL VERO DI

ROSALIA JACOBSEN.[1]

Quella sera, dopo il pranzo, il discorso era caduto su quelle scosse d'animo o di spirito, che sconvolgono un uomo sin nel più profondo del suo essere sì fortemente da lasciare una violenta e improvvisa traccia nel suo organismo.

Vennero posti in campo numerosi esempi tanto storici che di attualità, di persone i cui capelli erano divenuti grigi in una notte. Il dott. Nirtz, medico dei bagni, ch'era presente e che aveva la mania di determinare ogni possibil cosa mediante una teoria, tentò persino di spiegare un tal fatto col solo aiuto della scienza, asserendo che i capelli devono il loro colore ad un pigmento il quale viene nutrito dal sangue e che in seguito ad una improvvisa contrazione di nervi — prodotta, ad esempio, da un forte dolore o da spavento — tale nutrizione viene sospesa.

Come tutti ebbero esposto con grande vivacità le loro opinioni ed i loro ricordi ad un tal proposito, e la conversazione stava per languire, la vecchia contessa svedese Lilienskiold che, come di consueto, era rimasta tutta la sera silenziosa e assorta, levò il volto pallido e serio verso gli astanti e con voce bassa ma ferma e distinta, come se traesse le parole dal più profondo dei suoi ricordi, disse:

— No, no; voi tutti vi ingannate! Vecchi si diventa solo giorno per giorno, ora per ora, e la vecchiaia è quel tormento della vita, contro il quale più a lungo si lotta.... Le creature, i cui capelli imbiancarono all'improvviso.... erano già vecchie da un pezzo, prima che il mondo lo vedesse, solo esse hanno cercato di nascondere la loro vecchiaia.... Ma ad un tratto, in un modo qualunque, un evento, una fatalità, qualcosa accadde che le fece rientrare in sè stesse, che le terrorizzò, che dimostrò loro quanto erano state stolte.... ed allora esse li lasciarono d'improvviso vedere, i capelli bianchi! La vecchiaia viene lentamente, si lotta contro di essa.... come si lotta contro la morte!

S'interruppe ad un tratto e girò intorno a sè uno sguardo spaurito. Era evidente ch'essa aveva parlato contro la propria volontà; la sua anima aveva tradito qualcosa, a cui la vita del pensiero non portava interesse alcuno, essa, che di consueto era sì chiusa in sè, sì taciturna. Davvero che essa non aveva parlato che a sè stessa.

Quelle parole produssero una profonda impressione su quella gaia società. Tutti comprendevano di aver intesa una voce che veniva dalle profondità dell'anima di una creatura: accade forse sovente alcun che di simile nella vita di società? Ognuno ardiva appena rivolgere gli sguardi verso la delicata figurina, sì completamente accasciata, e che pur soleva dianzi muoversi con tanta eleganza e fermezza; ognuno distoglieva confuso il volto per tema di scontrarsi con quel viso pallido e fine dagli occhi quasi spenti, dagli strani bagliori di vita e d'intelligenza nelle mobili linee della bocca e del naso.

Così persino il sempre loquace dottore, che certamente ardeva di sviluppare l'enunciata teoria e di contraddire la contessa, persin lui s'arrestò ad un tratto, tutto confuso, poichè il suo sguardo cadde sulle mani di lei, che ancor lungo tempo dopo ch'essa ebbe parlato, tremavano di commozione. Corrugando la fronte, egli inghiottì le sue parole, e canticchiando pensieroso uscì sulla terrazza, ove accese una sigaretta.

Tutt'intorno al tavolino ove si prendeva il caffè, i volti ancor accesi dal pranzo o dal vino, assunsero un'aria di profonda meditazione. Alcuni giovani bellimbusti si lasciarono melanconicamente ricadere in fondo alle loro poltrone, ed a più d'una giovinetta spuntarono persino le lagrime negli occhi.

Quanto a me, io venni sopraffatto allora come sempre, anzi quella sera più fortemente che mai, da una grande impressione di tristezza nella vicinanza della vecchia signora. Sempre essa mi aveva attratto, sia che essa, come ne era sovente il caso, ricercasse la compagnia di noi giovani per osservare con interesse come vivevamo e sentivamo, sia che essa se ne ritraesse con un amaro sorriso quando la nostra allegria era al suo colmo. Ma quella sera quel sentimento di tristezza s'era fatto potente come il soffio di qualcosa di spento, d'infinitamente cruccioso.

Quell'impressione io l'avevo già provata al tempo de' miei viaggi solitarii, errando per gli antichi castelli, nelle cui deserte sale io mi trovavo affatto solo, quando ad un tratto qualche figura d'in sulle pareti mi rivolgeva fissamente lo sguardo e quasi con voce fioca, che venisse dai tempi andati mi parlava della malinconia che è in tutta la vita. Appunto quella specie di tristezza, mista ad una forte curiosità, soleva pure assalirmi quando in quelle deserte sale mi cadeva sott'occhio qualche intimo ricordo di una persona spenta: un paio di scarpette, piccine, scolorite, un paio di guanti di seta mezzo ammuffiti, o alcun che di simile. Era un profumo quasi inebbriante del tempo sparito, con tutti i suoi misteri.

Da quel giorno, io contemplai la vecchia signora come un innamorato, che si delizia in segreto nell'aspetto della sua amata. Io volevo penetrare dietro a quella figura dal velo sottile, dalla vita celata, enigmatica. Invano cercai di avere precise informazioni su di lei ovunque, dall'albergatore, dal medico dei bagni, dai bagnanti, dai camerieri. Tutto ciò che si sapeva di lei, era che essa era francese d'origine, ch'era venuta assai giovane a Stoccolma e vi aveva sposato un conte svedese, che dipoi aveva menata vita splendida in diverse città mondiali, ed ora si trovava qui a Biarritz poichè abbisognava di quei bagni in causa della sua avanzata età. Essa viveva affatto ritirata, eppure, come dissi, essa ricercava volontieri la compagnia dei giovani e rifuggiva dai vecchi. Era per altro probabile che l'interesse che essa mi ispirava non sarebbe durato a lungo, ed infatti esso minacciava di languire per mancanza di ulteriore alimento, quando qualcosa accadde che gli infuse una nuova, misteriosa vita.

Eravamo a tavola — circa un mese dopo la sera più sopra ricordata, — e il discorso cadde su Sara Bernhardt. Il suo genio e la sua originalità riscossero l'ammirazione, mentre la sua vita e le sue stravaganze furono meta di forti attacchi. Un signore di Parigi divertì con una delle ultime storielle da boulevard, che correvano su di lei. Alcuni anni prima, — si era di carnevale, — il martedì grasso essa si abbandonò ad un pazzo ghiribizzo in un ristorante da boulevard, ove una onorevole famiglia di costumati borghesi festeggiava delle nozze: essa introdusse la sua esile personcina in un enorme pasticcio di cartapesta, si fece servire in tavola come dessert, ed alla fine ne balzò fuori, dinanzi agli occhi dei borghesi fulminati, in costume da pulcinella in maglie di raso nero pagliettate d'oro!

La storiella riuscì divertentissima, i signori si abbandonarono a delle esclamazioni di piacere, le signore a delle pazze risate, e il dottor Nirtz, sempre spiritoso, non mancò di osservare:

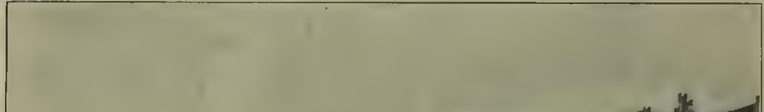
— Vogliono sapere, signori miei, quale sarà la più grande fra le sue stravaganze? Un bel giorno essa depone la sua famosa parrucca rossa, i suoi denti falsi, i suoi fianchi d'ovatta e quant'altro ha di posticcio, e si mostra quale essa è in realtà: una vecchia! —

A queste parole le risa si riaccesero, si avanzarono dei dubbii, si contestò la sua età, che il signore parigino diceva esser di sessant'anni, si disse un mondo di sciocchezze. Una sola persona per altro non rise, ma fissò il dottore coi grandi occhi scombuiati, come vedesse uno spettro.... Era la vecchia contessa.... Per un istante, mentre egli parlava, un'espressione di approvazione, di inusitato interesse, era apparsa sul suo pallido viso, ma subito dopo, quel viso tornò bianco come sempre, scialbo, funereo, improvvisamente raggricciato. Essa aperse la bocca come per parlare, ma le parole le si irrigidirono sulle labbra — e ruppe in pianto.

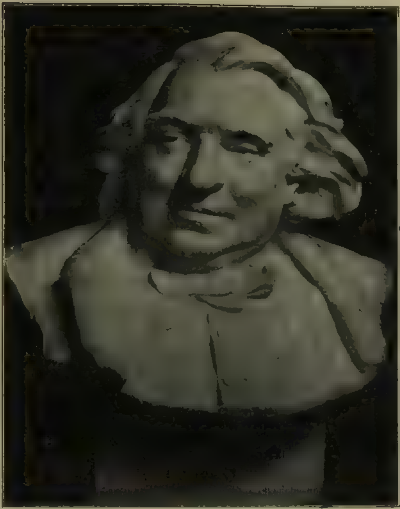
Non mi è forse mai accaduto di provare un'impressione più penosa di quella che mi prese all'udire il pianto desolato di quella vecchia signora. E ciò che la cosa presentava di strano, si è che essa non si curava punto di nascondere le lagrime che scorrevano dalle sue guancie giù sulle

[1] L'autrice è uno dei nomi brillanti nella moderna letteratura scandinava. Non solo in Danimarca, ma anche in Germania sono popolari i suoi romanzi e i suoi drammi. Di passaggio per l'Italia, ha voluto donare all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA questa sua novella, del tutto inedita, che sarà molto apprezzata dai nostri lettori.



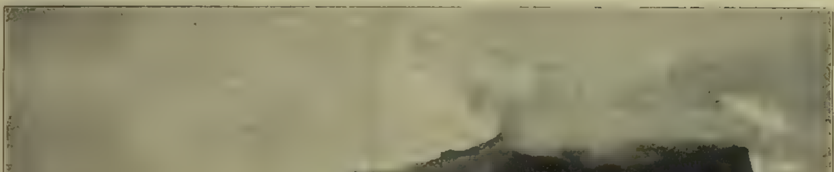


Venezia. — La regata sul Canal Grande (fotografie Naya).





RÉNAN. Busti di *Leopoldo Bernstamm.* GRÉVIN.



Esposizione internazionale di Venezia. — SAN MARTINO A 2000 METRI, quadro di *Lorenzo Delleani* (fotografia Treves).

sue mani, grosse, pesanti, incessanti. Essa si abbandonava al pianto davanti agli occhi di tutti, come se la violenta emozione del momento o fors'anche lo snervamento prodotto dalla vecchiaia, le avessero fatto dimenticare che le lagrime sono sacre.

Per qualche tempo, dopo quel giorno, essa non comparve a tavola. La signorina di compagnia parlò dapprima di una leggera indisposizione, ma alla fine annunciò che si era manifestata una febbre violenta, la quale richiedeva l'intervento del medico.

La contessa aveva manifestato l'espresso desiderio di non venir curata dal medico dei bagni. — E ciò perchè, — ebbe a dire la signorina di compagnia, — la contessa non ama vedersi dattorno della gente di età matura. — E siccome, all'infuori di quello, non c'era altro medico che io, così essa aveva espresso il desiderio di veder me.

Si fu con un senso di riverente peritanza, ch'io penetrai nell'ala dello stabilimento che essa abitava: le imposte vi erano ermeticamente chiuse, ed al trovarmi presso il letto dell'ammalata fui preso da un'angoscia nervosa, che mai non avevo provato sin allora.

La stanza da letto era assai ampia ed alta e guardava nel parco. Dalle finestre scendevano delle cortine d'un roseo pallido, attraverso le quali si vedeva luccicare il verde degli alberi al difuori. Un pesante tappeto turco, color rosso cupo, ricopriva il pavimento, e in quella camera che conteneva pochi mobili assai ricchi, campeggiava un enorme letto a baldacchino in stile rococò di legno di quercia intagliato, colle cortine d'un roseo pallido simile a quello delle finestre.

Quando io entrai, l'ammalata giaceva a letto e guardava fisso dinanzi a sè coi grandi occhioni spalancati, eppure quasi spenti. Aveva una testolina piccola come quella di un bimbo, dei capelli bianchi come la neve, tirati lisci all'indietro in luogo di mettere intorno alla fronte la consueta aureola di riccioli: quella testolina veniva sostenuta con arte da un cumulo di guanciali dai merletti vaporosi.

Tutto in lei era divenuto sì piccino, sì rattrappito! Le mani che brancicavano fra le lenzuola, le spalle che mostravano i loro scarni contorni attraverso la fine camicia da notte, il sottile naso appuntito, la bocca che si disegnava solo con un tratto sinuoso e deciso. L'insieme rassomigliava ad una mummia a cui un letto quasi civettuolo desse una parvenza di vita.

Come essa mi vide, uno strano sorriso passò sul suo volto.

— Ah! è lei, — disse ella e mi accennò di prender posto.

Lasciò tranquillamente ch'io le tastassi il polso, ma subito ritrasse con violenza la sua piccola mano tremante dalla mia, e soggiunse irata:

— Anche lei è certo uno di quelli che mi hanno scoperta!

Pensai che vaneggiasse, per quanto la sua voce avesse un accento normale, e cercai di acquietarla.

— Lo so bene, — seguitò essa con eccitazione crescente, — si è ordito un gran complotto contro di me.... si è penetrato il segreto della mia vita....

— Ma qual segreto mai? — osai domandare.

Essa stette a lungo meditabonda, e infine rispose.

— Il segreto è questo: io non sono punto una donna vecchia.... Forse, vedendomi, si potrebbe crederlo, ma a lei voglio svelarlo.... I miei capelli sono divenuti bianchi in una sola notte.... sì, è così...: il dottore aveva ragione: una sola notte basta, perchè il capo di una creatura imbianchi come neve.

Come io non rispondevo, essa continuò:

— Vuol forse ascoltarmi il cuore? Si spaventerebbe di trovarlo ancora affatto giovane.... Dopo la mia morte, lo regalo a lei. —

Io la osservai con sguardo scrutatore: forse che qualcosa di ciò che essa andava dicendo, era vero? Forse che là stava il motto di quell'enigma vivente? Non era impossibile.

Ma presto compresi come essa non facesse che vaneggiare: quella ruina umana che mi stava davanti non era già infranta dalla vita, ma spaventosamente invecchiata, decrepita!

Essa continuò, riuscendo a dominarsi alquanto quasi nel suo abituale fine tono di conversazione:

— Se permette, dottore, vorrei domandarle una cosa. Non vi sono uomini ai quali riesce infinitamente penoso il morire? Non voglio già dire se essi abbiano a sopportare dei grandi dolori od una dura lotta colla morte, ma ciò può durare sì a lungo, sì spaventosamente a lungo.... Ricordo di aver letta una volta la storia di una vecchia contadina che giaceva in agonia, sempre, sempre.... e mai non arrivava la fine. La sua infermiera ricevette cinque lire per curarla sino a che essa morisse; ma essa non voleva morire, non voleva mai, mai!... Alla fine l'irritazione dell'infermiera crebbe al punto ch'essa inventò una fiaba: d'aver cioè veduto il diavolo comparire d'improvviso al suo letto, e la raccontò alla malata perchè lo spavento la facesse una buona volta morire.... Conosce quella storia?

La pregai di cessare, poichè il troppo discorrere non poteva che certamente stancarla.

— Punto, punto, — mi rispose; — se però lo starmi ad ascoltare non l'annoia, dottore.... E poi, non c'è forse nella mitologia greca la storia di un Timoteo, nevvero?, il quale divenne vecchio, tanto vecchio e sparuto ed evanescente, che alla fine non si giungeva più a vederlo..... lo si udiva stridere come una cicala.... Doveva esser orribile!

D'improvviso essa afferrò la mia mano e mi contemplò con uno sguardo pazzo, fiammeggiante, ma quel bagliore d'un subito si spense.

— Cosa vuol dire esser giovani? Me lo dica: io l'ho dimenticato. Cos'è il vivere, il danzare, l'amare?... Qui, nel sud, le fanciulle bionde sono tanto rare.... i miei capelli erano d'oro e sì lunghi che mi ricoprivano tutta come un mantello. Io non li tingevo, e passò molto tempo prima ch'io usassi la cipria pel mio viso. — Tu assomigli a una mela di maggio, — mi diceva mio padre quando mi baciava. — Ma, babbo, in maggio le mele non ci sono ancora! — Ebbene, allora ad un fiore di melo! — replicava lui e rideva.... — Sa qual èra il mio gran sogno d'allora? Porre a saccheggio le serre quando andavo a qualche ballo.... È così raro potersi procurare delle violette nel nord! E si fu appunto nelle due stagioni di Stoccolma, ch'io languivo dalla bramosia di potermi ornare con esse. Ha lei un'idea dello splendido effetto che fanno le violette in una capigliatura d'oro? È qualcosa a cui la sola immaginazione non può arrivare. E poi, quando un uomo ci bacia sui capelli.... che profumo! che profumo!

Che poteva mai fare un medico? Io non sapevo che contemplarla con una pietà ben profonda.

— E doveva avvenire in un'unica notte! — proruppe la misera ad un tratto, mentre le lagrime le sgorgavano dagli occhi.

Dapprima essa pianse in silenzio, con un lieve gemito, poi il pianto si fece alto e convulsivo, così che il suo corpo ne era tutto scosso e la sua voce quasi soffocata.

— Avevo lottato sì a lungo! non volevo! non volevo.... Allora essa morì: era così cara! aveva sette anni soli, la mia bambina. Ed a me sembrava ch'io non l'avessi mai, prima di quella notte, tenuta fra le mie braccia. Essa morì: contro il mio seno.... Ed allora mi venne il coraggio di mostrarli.... i capelli bianchi.

Da ultimo essa strillava come un bambino arrestandosi di tratto in tratto per prender fiato: era caduta affatto in convulsioni.

Sorressi quella povera testolina martoriata, stillante sudore, contro la mia spalla, mentre la signorina di compagnia entrava precipitosa, credendo che tutto fosse finito. Il pianto ed il delirio durarono fino a sera.

E così trascorsero otto lunghi giorni: era subentrata una violenta perturbazione cerebrale. Doveva possedere una costituzione eccezionalmente robusta per resistere sì a lungo, poichè mai essa non trovava riposo, neppure nel sonno: parlava incessantemente o piangeva, alle volte con violenza, alle volte in silenzio, dolorosamente. Bisognava farle prendere il cibo quasi a forza: un po' di vino, un sorso di brodo: ma tutto le ripugnava o fors'anche il senso del gusto era in lei paralizzato. Senza sforzo non le riusciva di trattenere gli alimenti: infine essa perdette la vista e la facoltà di muoversi.

Una sera la signorina di compagnia ed io sedevamo presso il suo letto, e tentavamo ogni mezzo per recarle un po' di quiete, cosa che per altro non ci riusciva affatto. Alla fine, quella signorina che non mi pareva nutrisse troppo affetto per la sua signora, esclamò con impazienza: — Non arriva dunque mai la fine? — Non ci cadde in mente che l'ammalata potesse non aver ancora del tutto perduto l'udito, e quale non fu il nostro spavento, quando essa fece un disperato sforzo per rizzarsi e gridò cogli occhi spalancati e la voce fischiante:

— La fine non arriva mai.... io non *posso* morire.... sono una cicala.

Essa ripetè più volte queste ultime parole, imitando alla fine il sottile canto del grillo.

Per tutta la notte che seguì fu in preda ad una febbre violenta e ad accessi convulsivi. Di continuo essa voleva balzare dal letto e urlava come una forsennata. Indi gridò di voler uno specchio, che le venne recato per assecondarla.

Avrebbe voluto specchiarsi ma non ci riuscì, per cui mandò lo specchio in frantumi colla sua povera manina stecchita.

La mattina dopo, morì.

Allora, come fu morta, noi tutti prendemmo d'assalto la signorina di compagnia perchè ci raccontasse qualcosa, ma essa stette a guardarci impassibile co' suoi occhi di un azzurro dilavato, freddi, apatici e scrollò il capo con un sorriso amaro.

— È inutile assediarmi di domande, — rispose ostinatamente, — tutto ciò è e rimane un mistero. Non ne so nulla, nè mi importa di saperne qualcosa. Di certo non vi ha che una cosa sola: in tutto il tempo — e sono ormai dieci anni, — ch'io rimasi presso la contessa, essa fu sempre completamente pazza. Però sapeva nasconderlo assai bene, poichè era tuttavia assai accorta. Se il dottor Nirtz non l'avesse fatta uscire affatto di sè, quella sera, colle sue chiacchiere sulla vecchiaia e sui capelli grigi, essa avrebbe certo resistito ancora per un buon tratto di tempo.

— Ma che importava a lei tutto ciò? — domandai.

— Me ne raccontarono qualcosa, — rispose la signorina, sempre senza un'ombra d'interesse, nè nella voce, nè nello sguardo; — mi si disse che la contessa a' suoi tempi visse con gran leggerezza e fu una cattiva madre. Essa perdette, a quanto raccontano, la sua unica creatura, una bambina, una notte di carnevale mentre essa si divertiva alle Tuileries, in costume da Pierrette ad onta dei suoi quarantacinque anni suonati. Quando essa rincasò e trovò la bimba già cadavere, i suoi capelli, a quanto pare, divennero grigi in una notte e d'allora in poi essa perdette la ragione. Non già ch'io creda a simili storielle: essa impazzì semplicemente perchè non poteva rassegnarsi a diventar vecchia! — soggiunse la signorina in aria di scherno, — e ciò non mi desta alcuna meraviglia, poichè la conoscenza personale che ho delle cosidette signore del gran mondo, — e non è poca, — mi permette di asseverare, che per la maggior parte di esse, almeno per le più belle, il mondo cessa di esistere una volta che bellezza e gioventù siano per esse tramontate. Dipoi esse vivono solo a metà, come nel sonno.

— Ma inferma di mente!' pazza! Non è possibile! Si tratta di qualche altra cosa! Essa non era che di tratto in tratto malinconica!

D'improvviso gli occhi scialbi della signorina diedero un freddo, inesprimibile lampo di scherno.

— No, pazza davvero, pazza affatto, le dico, come una vera indemoniata! Ne stia ben certo, pazza quanto mai si può esserlo! Solo io so tutto quanto ho dovuto soffrire con lei. Come essa tornava a casa la sera e voleva andare a letto, si scatenava la tempesta. Di giorno essa stava in guardia e non parlava quasi mai per tema di tradirsi. Ma la sera! Era dapprima quel suo spaventoso pianto che durava delle ore intere, un pianto ora silenzioso, ora alto e violento, raccapricciante ad udirsi! Poi essa saliva in una gran collera, menava colpi intorno a sè, infuriava alle volte per modo che le si sarebbe messa volentieri la camicia di forza. Non c'era verso di acquietarla che portandole i suoi ornamenti, fiori, gioielli de' suoi bei tempi, cadendo in ammirazione davanti a lei, e sopratutto assecondando l'idea che essa in realtà era ancor giovane, e che il giudicare diversamente era un vero errore.... Sa lei quale fu il più acerbo tormento degli ultimi suoi giorni? Non lo si crederebbe possibile, eppure è vero. Fu il pensiero di essersi lasciata scorgere da lei, signor dottore, da un uomo giovane, senza alcun velo in tutta la sua vecchiaia, in tutta la sua miseria. Essa non aveva ancor perduta la civetteria.... Sia lodato il cielo che oramai sono liberata dal continuo spettacolo di tanta miseria! che una buona volta arrivò la fine! ch'essa si è finalmente decisa ad andarsene!

(Copenaghen.)

ROSALIA JACOBSEN.



IL BOMBARDIERE DI DOUAI.

Sul nitido schizzo che ci vien mandato dal nostro corrispondente sig. G. Franovich, possiamo presentarvi l'anarchico Decoux, lo sciagurato bombardiere di Douai, com'era appena morto nell'attentato. Questo attentato che produsse grande impressione nei paesi carboniferi del Nord della Francia, avvenne il 4 corrente. Presso Douai si festeggiava il 50.° anniversario del giorno nel quale l'ingegnere Vuillemin aveva presa la direzione della miniera di Abiche. S'era imbandito un pranzo di 11 000 coperti, al quale prendevano parte tutti gli operaj. Al momento di sedere a tavola, un tal Decoux, anarchico, licenziato nel 1893 in conseguenza di uno sciopero, tirò cinque colpi di revolver contro il Vuillemin, che fu colpito alla testa e ad una mano. Poi il Decoux stava per gettare una bomba in mezzo ai suoi compagni per farne strage, quando la bomba scoppiò innanzi tempo, e il Decoux fu letteralmente sventrato. Degli altri presenti 10 soli furono feriti leggermente: ben lieve cosa, quando si pensi alle conseguenze possibili dell'attentato infame!

RICORDI DI LUIGI CAPUCCI.

Nel numero 29 l'ILLUSTRAZIONE ha pubblicato il ritratto dell'ing. Luigi Capucci, non si sa ancora di giusto se scacciato dall'Abissinia o se prigioniero del negus Menelik.

Su questo nostro bravo ed egregio compatriota voglio dare alcuni cenni, che ne dimostrano il carattere fermo, prudente ed audace.

Lo conobbi, non ben ricordo se nel 1881 o 1882, ma credo più nel primo. In quel tempo, dimorando in Napoli, io era vicepresidente di quella Società Africana d'Italia, che non poca nè ingloriosa parte ha avuto nell'espansione italiana in Africa. Alla odierna occupazione allora nessuno pensava; non si guardava a Massaua nè all'Asmara, si vedeva Assab come base; i rapporti amichevoli con lo Scioa, ove gl' italiani erano tanto ben veduti, come mezzo; l'occupazione dell'Aussa e del limitrofo Harrar come scopo di una grande, produttiva e poco dispendiosa e poco pericolosa colonia.

Un bel giorno, il mai abbastanza compianto Licata — assassinato a Gildessa, facente parte della spedizione Porro — mi presentò il Capucci. Con questi erano il Cicognani ed un terzo che parmi fosse il Viscardi.

Essi mi dissero di esser venuti a Napoli decisi d'andare nello Scioa a tentar fortuna; il loro aspetto era modesto ma fiero, cortese ma reciso. Mi chiesero che la Società Africana li coprisse del suo nome, ed il Consiglio della Società, da me interrogato, non si rifiutò. Ottenne per loro e per i loro bagagli dalla Navigazione Generale Italiana degli speciali vantaggi di trasporto; li munì di una bandiera italiana con il nome del sodalizio, incaricò il Capucci — che era il capo dei tre — di recare a re Menelik il dono di un bellissimo ombrello con una pergamena, sulla quale parmi che il chiaro artista Camillo Miola dipingesse arabeschi e figure pregevolissime. Furono date inoltre ai viaggiatori lettere commendatizie per il cav. Pestalozza, commissario del Governo in Assab e per il conte Antonelli residente presso il re dello Scioa.

E così il Capucci ed i suoi compagni partirono. Mi scrissero dopo un mese da Assab e mi dissero delle difficoltà ivi incontrate per proseguire nell'interno. Fra le altre che il famoso sultano Mehemed Anfari d'Aussa, sulle cui terre dovevano transitare, malgrado la convenzione fatta con il conte Antonelli, — che primo italiano aveva attraversato quel territorio per recarsi allo Scioa, — non intendeva dar passaggio libero ad altri.

Pure, non ostante le osservazioni del Pestalozza, essi partirono, ma giunti nell'Aussa furono arrestati e vi rimasero un bel pezzo e fino a quando il Governo italiano non pagò per loro il non piccol pedaggio che pretese Mehemed Anfari.

Le lettere che in quel tempo mi scrissero il Capucci ed il Cicognani facevano un ben triste ritratto di questo sultano, cui tutti attribuiscono grande influenza sui danakili o tribù afer (abitanti la gran zona di territorio — quasi inesplorata — che si estende da una parte fra Assab e Massaua, dall'altra parte fra il Mar Rosso e gli altipiani etiopici), ma cui pure non pochi attribuiscono prima l'assassinio del Giulietti e dei marinai italiani che gli facevan scorta, e poi il massacro di Gustavo Bianchi, avvenuti entrambi nel territorio dei Danakili e proprio sul fiume Gualima, poco lungi da Assab.

Il Capucci ed i suoi compagni, pagato che fu il pedaggio all'Anfari, giunsero nello Scioa. Re Menelik li accolse benissimo, e saputa la qualità del Capucci, lo incaricò di varie costruzioni, fra cui la famosa polveriera. Ma a quanto sciupìo d'inchiostro non diede luogo questa costruzione? Avutala, con mille pretesti, Menelik non voleva pagarla, e Capucci a scrivere alla Società Africana, e questa di rimando al Ministero degli Esteri ed al conte Antonelli; il quale finalmente ottenne che il Capucci fosse pagato dei suoi averi. Ed egli ciò ottenuto, si diede ad altri lavori d'ingegneria nel mentre che il Cicognani ritornava in Italia ed il Viscardi intraprendeva speculazioni commerciali.

Gli archivi della *Società africana d'Italia* son ricchi di lettere preziosissime del Capucci. Alcune di esse riguardanti la flora e la fauna di quei paesi videro la luce nel *Bollettino* della Società; altre di carattere riservato, piene di informazioni sugli uomini e sulla Corte scioana, non furono pubblicate per motivi facili a comprendersi. Tra gli altri importanti documenti deve esistere presso la Società Africana il tracciato topografico del viaggio fatto dal Capucci da Assab allo Scioa per l'Aussa, con interessanti osservazioni di temperatura e di altimetria.

Rividi il Capucci, quando venne in Italia ras Makonnen; egli fu incaricato con il Nerazzini da Re Menelik di accompagnare la missione etiopica. Fu lui che mi presentò al ras, e mi fece conoscere il famoso Grassmacc Joseph Negussi, un individuo che sa riunire benissimo tutta la furberia dell'africano con la sagacia e l'istruzione dell'europeo. Con loro faceva ritorno in Italia anche il Rondani, partito con la seconda spedizione Franzoi, la quale mai potè penetrare nell'interno. Il Rondani rimase in Italia e di lui da parecchio tempo non ho più notizie. Il Capucci invece ritornò allo Scioa con la missione etiopica; nel ripartire, a me che insisteva perchè rimanesse rispondeva: — Che! L'Africa mi attira, non saprei più vivere in Italia; dippiù ho colà tutti i miei interessi, il Negus mi vede benissimo, la popolazione mi ama e nulla mi manca.

Partì, mi scrisse ancora una volta, e poi la nostra corrispondenza s' interruppe. M'auguro di rivederlo quanto prima in Roma, giacchè fra i tanti viaggiatori africani che ho conosciuto, dal Cecchi, dallo Stanley, dal Casati, dal Petera al Bòttego, se il Capucci è stato uno dei meno intraprendenti come esploratore, è uno dei più simpatici. Piccolo anzichenò nella statura, capelli e barba biondo-scuri, figura energica, occhi vivaci, modesto e coraggioso, egli è uno dei pochi viaggiatori, che senza orpello e senza vanterie o ampollosità, racconta il vero e sa raccontarlo.

NICOLA LAZZARO.

31.ª EDIZIONE

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

CORDELIA

Illustrato da ARNALDO FERRAGUTI



Il desiderio di rendere sempre più bello il libro, tanto fortunato, caro ormai a tutti i fanciulli italiani, ha consigliato questa nuova edizione illustrata, che sulle altre si distingue per una maggior perfezione e bellezza delle illustrazioni. Nelle precedenti edizioni i disegni del Ferraguti erano riprodotti in fototipia, in questa diventano finissime incisioni in legno. Il contrasto dei chiari-scuri e la nettezza maggiore dei contorni li rendono più evidenti a l'occhio del bambino. Tutto il libro acquista così maggior eleganza e omogeneità, ai pregi del testo corrispondendo la bellezza delle incisioni.

Un volume in-8 di 240 pagine stampato su carta di lusso illustrato da 36 incisioni

LIRE QUATTRO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

LA REMINGTON



La Macchina per scrivere **REMINGTON** permette a tutti di scrivere **cinque volte più presto che a mano** ed in modo più leggibile, qualunque corrispondenza, relazioni, rapporti preventivi, ecc.

Parecchie copie di un medesimo lavoro si possono fare **contemporaneamente** e speciali apparecchi riproducono la scrittura a macchina fino a 2000 copie.

La **REMINGTON** è usata in **tutto il mondo** nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, d'Assicurazioni, Municipii, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

Cataloghi illustrati, Prove di scrittura, ecc., presso il Signor

CESARE VERONA

TORINO — 20, Via Carlo Alberto, 20 — TORINO

Recentissima pubblicazione della Nuova Edizione della

Guida ai Bagni

ED ALLE

Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR

PLINIO SCHIVARDI

Dopo tre edizioni, tirate a molte migliaia d'esemplari, l'opera era totalmente esaurita, e aveva bisogno d'esser rifatta per la quantità di nuovi stabilimenti aperti e di nuove acque minerali messe in commercio. L'illustre autore ha quindi compilato e affidato alla nostra casa questa

QUARTA EDIZIONE rifusa completamente

che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. L'opera esce ora al momento giusto, e le è assicurato un successo colossale e permanente. Sarà il vade-mecum di tutti i bagnanti.

Un volume in-16 di 500 pagine: **LIRE CINQUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Splendida pubblicazione illustrata

ALBUM

DELLA

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE

VENEZIA 1895

Il grande successo e le lodi che generalmente si fanno a questa Esposizione, come ad una delle più splendide che da gran tempo si siano ammirate in Europa, ci inducono a dedicarle una pubblicazione speciale, sul tipo del Figaro Salon, *della* Royal Academy, *del* Moderne Kunst, *ecc., cioè con riproduzioni in grandi lastre fotografiche dirette, e stampate in* ton-plat. *Oltre ai lavori italiani siamo in grado di riprodurre molti dei più insigni lavori d'artisti stranieri; avendoci questi, con rara gentilezza, ceduto il diritto di riproduzione.*

È la prima volta che si tenta in Italia una pubblicazione di così gran lusso in formato principe, *fatta tutta in carta gessata, di fabbricazione italiana assai felice. Nulla di questo genere s'è ancor fatto tra noi; e ci lusinghiamo che sarà apprezzato da quanti hanno gusto artistico.*

La pubblicazione avrà due o tre puntate: composta ciascuna di 20 pagine di gran formato con artistica copertina in cromotipia e 30 grandi e splendide incisioni.

TAVOLE CONTENUTE NELLA PRIMA PUNTATA:

Artista	Opera	Artista	Opera
Corelli Aug.	*Ritorno dalla vendemmia.*	Rotta Silvio	*Morocomio.*
Grosso Giac.	*La femme.* / *Supremo convegno.*	Sartorio G. A.	*Madonna degli Angeli* / *Una Gorgone.*
Michetti F. P.	*La figlia di Jorio.* / Studi del quadro "*La figlia di Jorio*".	Ximenes Ett.	*Rinascita.*
Morelli D.	*Evangelo di S. Marco.*	Jimenez A. J.	*L'onomastico.*
Tito Ettore	*Processione.* / *Fortuna.*	Firle Walther	*Guarigione.*
Trentacoste D.	*La diseredata.*	Krämer J. V.	*Felicità materna.*
		Skredsvig C.	*Idillio.*
		Ole Pedersen	*Segretario di villaggio.*
		Delug Alois	*Venti di Marzo.*
		Oppler Ernest	*Pomeriggio festivo.*

Un fascicolo di 20 pagine in gran formato: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

LEONE TOLSTOI

PADRONE e SERVITORE

RACCONTO

LA GUERRA - LA CACCIA - LA FELICITÀ

SAGGI MORALI

Col ritratto dell'Autore e una prefazione di R. Forster

Un volume in-16 di 800 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

IL CORSARO

DEL CAPITANO

ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS

La Crociera del *Corsaro* alle Azzorre, narrata dal capitano D'ALBERTIS. Un bel volume in-8 con 21 inc. e 7 carte geogr.

LIRE SEI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È completa la Nuova Edizione della

GERUSALEMME LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO

COLLE ILLUSTRAZIONI DEL CELEBRE **GIAMBATTISTA PIAZZETTA**

Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa

Un vol. di 534 pag. in-folio, con 22 grandi quadri a colori fuori testo e 40 incisioni nel testo

LIRE TRENTA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DELLA

Vita Italiana nel Trecento

CONFERENZE DI

R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi, P. Rajna, I. Del Lungo, E. Nencioni, A. Bartoli, A. Graf, D. Martelli, P. G. Molmenti, C. Boito

Un volume in-16 di 432 pag., con prefazione di G. Biagi, *illustrata da 13 profili di* V. Corcos

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuova edizione riveduta e corretta

Per l'Esposizione Artistica Internazionale del 1895

GUIDA DI VENEZIA

il VENETO, il LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ed ISTRIA

colle piante di VENEZIA, VERONA, PADOVA, TRIESTE, e la carta del LAGO DI GARDA.

Un volume elegantemente legato in tela e oro: LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

È completa la splendida Edizione Illustrata di

Nell'AFFRICA ITALIANA

IMPRESSIONI E RICORDI

DI

Ferdinando Martini

DEPUTATO AL PARLAMENTO E MEMBRO DELLA REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA COLONIA ERITREA

QUARTA EDIZIONE (1.ª ILLUSTRATA)

RIVEDUTA DALL'AUTORE CON NUMEROSE NOTE ED AGGIUNTE



Il celebre libro del Martini che ha già avuto tre edizioni, si presenta in questa quarta riccamente illustrato. È noto che l'autore, deputato al Parlamento ed ex-ministro dell'istruzione, raccolse le impressioni e i ricordi del viaggio che fece nella Colonia Eritrea nel 1891 come uno dei componenti la R. Commissione d'inchiesta. Dopo il gran successo d'attualità, il suo libro ha conservato una grande popolarità per il suo valore altamente letterario. Questa descrizione minuta, oggettiva e felice del Samar, dell'Hamassen, del Sarnè, dell'Oculè-Cusai, del Senait, di tutto il territorio posseduto presentemente dall'Italia, è un prezioso contributo alla letteratura affricana; esso è un piacevolissimo libro di viaggi scritto dal narratore più elegante e accurato del nostro paese. Nel leggere il libro del Martini il lettore si forma un'idea chiara, quasi completa, di tutto ciò che v'è da vedere e da osservare intorno ai trecentomila chilometri di territorio nostro.

La presente edizione fu completamente riveduta dall'Autore, che vi aggiunse qua e là delle note, per completare le notizie di cose e d'uomini secondo i fatti posteriormente avvenuti. Egli vi aggiunse ancora alcune appendici preziosissime che aumentano considerevolmente il valore dell'opera. Un'appendice è dedicata alla colonizzazione della Colonia Eritrea esponendo quanto fu fatto sinora; vi trovi il resoconto delle colture dato nel marzo '93 dal Campagnoni e il recentissimo lavoro del Franchetti sull'avvenire della nostra colonia. Nella seconda appendice si parla della presa di Cassala, mostrando la situazione che questo fatto importante ha creato; nella terza, trovi preziose notizie sul Sudan, sul Mahdismo e sui Dervisci, riassumendo il bel lavoro del generale Dal Verme.

I disegni sono copiosissimi, più di 150, e recenti, dovuti in massima parte a fotografie istantanee prese da ufficiali e viaggiatori italiani. Essi sono eseguiti colla massima finezza e perfezione, collo scrupoloso preconcetto di consegnare il documento storico ed etnografico. Infine due grandi carte, una geografica e una itineraria, arricchiscono il volume.

Un volume di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È uscita la **Quarta Edizione** del nuovo libro

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

E LA SOCIETÀ MILANESE

(1834-1886)

DI

RAFFAELLO BARBIERA

con scritti e ricordi inediti

di Balzac, Manzoni, Verdi, Cavour, E. Visconti-Venosta, Carlo Tenca, A. Maffei, Correnti, G. Carcano, T. Grossi, Prati, Aleardi, Nievo, Giannina Milli, Daniele Stern, Liszt, ecc.

Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'Irreparabile

ROMANZO DI **PAOLO BOURGET**

Terza Edizione

Una Lira. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Giappone e Siberia

Note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO

LUCHINO DAL VERME

Un volume di 500 pagine in-4 grande con 223 incisioni e 12 carte

Lire Venticinque

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EDIZIONE ECONOMICA DELLA

VITA DI CRISTOFORO COLOMBO

NARRATA SECONDO GLI ULTIMI DOCUMENTI da

CESARE DE LOLLIS

Un volume in-16 di 380 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

La Vipera

COMMEDIA DI

FERDINANDO MARTINI

seguita dai suoi tre proverbi:

Chi sa il giuoco non l'insegni

La strada più corta

Il peggio passo è quello dell'uscio

Un volume di 280 pag. formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Per il Giubileo di Roma Capitale - XX Settembre - usciranno

Con Garibaldi alle Porte di Roma

NOTE E RICORDI DI

A. G. BARRILI

Un vol. in formato bijou stampato in carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Come siamo entrati in Roma

RICORDI DI

UGO PESCI

Con prefazione di **Giosuè Carducci**

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

13.ª edizione

CUOR DI FERRO E CUOR D'ORO

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

Due volumi di compl. 688 pagine

DUE LIRE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Il 1.° Ottobre uscirà in tutta Italia

il NUOVO ROMANZO di

Gabriele d'Annunzio

INTITOLATO

LE VERGINI DELLE ROCCE

Sarà un bel volume di 470 pagine:

LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La Maestrina degli Operai

RACCONTO DI

EDMONDO DE AMICIS

Lire Tre. — EDIZIONE BIJOU. — **Lire Tre.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

BIBLIOTECA "BIJOU,"

Edizioni elegantissime, di gran lusso, stampate a colori

POESIA

BALOSSARDI (Marco). *Giobbe*, poema satirico. 3.ª edizione. L. 4 —
D'ANNUNZIO (Gabriele). *L'Isottèo e La Chimera* . . . . 4 —
D'ANNUNZIO (Gabr.). *Poema Paradisiaco - Odi navali* (2.ª ed.). 4 —
DE AMICIS (Edmondo). *Poesie* (8.ª edizione) . . . . 4 —
GALANTI (F.). *Spirito e cose*, con Proemio di A. Degubernatis. 2 —
GRAF (Arturo). *Dopo il tramonto* . . . . 4 —
MARRADI (Giovanni). *Nuovi canti* . . . . 4 —
MARRADI (Giovanni). *Ricordi lirici* . . . . 4 —
NEGRI (Ada). *Fatalità* (6.ª edizione) . . . . 4 —
REMIGIO ZENA (Gaspare Invrea). *Le pellegrine* . . . . 4 —
SARFATTI (Attilio). *Rime Veneziane e Minuetto* . . . 4 —

PROSA

CORDELIA. *I nostri figli* . . . . 4 —
DE AMICIS (Edmondo). *La maestrina degli operai* . . . 3 —
GIACOSA (Gius.). *La signora di Challant*, dramma (2.ª ed.). 4 —
LEGOUVÉ (Ernesto). *Fiori e frutti d'inverno* . . . . . 2 —
MANTEGAZZA (Paolo). *L'arte di prender moglie* (5.ª ed.). 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *L'arte di prender marito* (3.ª ed.). 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *Elogio della vecchiaia* (2.ª ediz.) . 4 —
MARTINI (Ferdinando). *La Vipera*, ed altre commedie . . 4 —
PANZACCHI (Enrico). *I miei racconti* . . . . 4 —
RAGUSA MOLETI. *Memorie e acqueforti* . . . . . . 4 —
RAGUSA MOLETI. *Miniature e filigrane* . . . . . . 3 —
SERAO (Matilde). *Gli amanti* (2.ª edizione) . . . . . 4 —
SERAO (Matilde). *Le amanti* (2.ª edizione) . . . . . 4 —
THUN (contessa di). *Quel che raccontò la nonna* . . . 3 —
VERGA (Giovanni). *Storia di una capinera* (15.ª edizione). 3 —

SOTTO I TORCHI:

BARRILI (A. G.). *Con Garibaldi alle porte di Roma.*
CHECCHI (Eugenio). *Teatro di società.*
COLAUTTI (Arturo). *Carmi virili.*
DE CASTRO (Eugenio). *Belkiss*, regina di Saba, ecc.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Biblioteca Rosa

ILLUSTRATA

• PER I RAGAZZI •

A **Lire 1,50** IL VOLUME

ALCOTT (L. M). Jack e Jane, riduzione dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli. Con 25 incis.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti. Con 17 incis.
CERVANTES. Don Chisciotte (adattato per l'infanzia). 64 incis.
COLET (Luigia). Infanzie di uomini celebri. Con 57 incis.
CONTI (Edoardo). Cani, gatti e ragazzi. Con 43 incis.
DEPPING. Meraviglie della forza e della destrezza. Con 69 incis.
DOLLARI. La storia d'un gatto. Con 83 incis.
DU CHAILLU (Paolo). Avventure nella terra dei gorilla. Con 35 incisioni staccate dal testo.
Favole italiane di celebri autori. Con 31 incis.
FÉNELON (arciv. di Cambray). Favole. Con 28 incis.
FEUILLET (Ottavio). Pulcinella. Con 90 incis.
HAUFF. (G.). La carovana, racconto orientale. Con 46 incis.
— L'albergo della Selva Nera. Con 58 incis.
HEBEL e SIMROK. Storielle brevi. Con 27 incis.
LEANDER (dott. Wolkmann). Sotto la cappa del cammino. Con 11 inc.
LESAGE. Gil Blas (edizione destinata all'adolescenza). Con 42 inc.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina. Con 120 incis.
— Nuovi racconti di zia Caterina. Con 58 incis.
MAYNE-REID. Al mare! Con 29 inc.
MILANI (Gustavo). Armonie poetiche della natura e della scienza. Con 52 incis.
MORANDI (Felicita). Ida e Clotilde. Con 27 incis.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino. Con 24 incis.
PHILLIPSH. Rosetta o i figli della fattoria. Con 15 incis.
PORCHAT (G.). Novellette meravigliose. Con 21 incis.
RENAZZI. Fra la favola ed il romanzo. Con incis.
SCOPOLI-BIASI (Isabella). Reseda. - Marcellina. - Margherita. - Nuova Cenerentola. - Racconti. Con 22 incis.
SÉGUR (contessa di). I buoni ragazzi. Con 80 incis.
— L'albergo dell'Angelo Custode. Con 75 incis.
— Il cattivo genio. Con 90 incis.
— Il generale Durakine. Con 97 incis.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro. Con 24 incis.
SWIFT. Viaggi di Gulliver (abbreviati ad uso dei fanciulli). Con 57 incis.
TROWBRIDGE (J. T.) Mea culpa. Con 18 incis.
VAN BRUYSSEL. I Clienti del vecchio pero. Con 53 incis.
VILLARI (Linda). La Conca d'oro. Con incis.

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori. Milano.

Gli Albori della Vita Italiana

CONFERENZE DI

Olindo Guerrini, P. Villari, P. Molmenti, R. Bonfadini, R. Bonghi, A. Graf, F. Tocco, P. Rajna, Ad. Bartoli, F. Schupfer, G. Barzellotti, E. Panzacchi, E. Masi.

Lire Quattro. — Un volume in-16 di 412 pagine, con prefazione di G. BIAGI. — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

PILLOLE E SCIROPPO

DI

JODURO DI FERRO INALTERABILE

di BLANCARD

partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro

Queste preparazioni sono impiegate, con successo, contro i *Tumori, Ingorgamenti gangliosari, Umori freddi, Pallidità, Perdite bianche, Soppressione dei menstrui, Mestruazione difficile, Anemia, Gozzo, Tumori bianchi, Rachitismo, e per cambiare le costituzioni linfatiche, debili o debilitate.*

Vendita all'ingrosso: BLANCARD & C., 40, Rue Bonaparte, Parigi.
Vendita al dettaglio in tutte le buone Farmacie.

Recentissima pubblicazione

CONTESSA DI THUN

QUEL CHE RACCONTÒ LA NONNA

LA NONNA. — L'INCHIOSTRO MIGLIORE. — LA FORTUNA. — MICHELE L'IDIOTA. — CASA TRANQUILLA. — LA LANDA DIMENTICATA. — LA DONNA DI LEGNO. — L'ULTIMO SOGNO DI UNA MADRE. — L'ULTIMO SALUTO. — LA VECCHIA INCANTATRICE. — IL MUSEO — UN GRAN DOLORE.

Un volume di 330 pagine in formato-bijou: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Giorgio Jenatsch

UNA STORIA DEI GRIGIONI

DI

Corrado Ferdinando Meyer

Traduzione di MARIA PREIS *con prefazione di Domenico Giuriati* e ritratto dell'autore.

Un volume in-16 di 300 pagine **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Varietà di Storia Naturale

DI

ARTURO ISSEL

Un volume con una tavola colorata e numerose incisioni

UNA LIRA

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

I CODICI D'ITALIA

conformi al testo ufficiale, col riferimento degli articoli fra essi, e colle Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, ecc., che completano, spiegano e modificano le disposizioni dei Codici: nonchè tutte le principali Leggi e Regolamenti, ecc.; con indice alfabetico analitico ragionato delle materie. L'ordinamento e le note sono dovute all'avvocato **ENRICO ROSMINI.**

Codice Civile.

Statuto, Codice Civile, Codice di proced. civ. L. 3 —

Codice Commerciale.

Codice di Commercio: Abolizione dell'arresto personale per debiti; Abolizione dei tribunali di commercio; *Contratti a termini;* Magazzini generali; *Codice di Marina Mercantile* e Regolamento; Cassa depositi e prestiti; *Proprietà letteraria e artistica;* Privative industriali; *Credito fondiario;* Decreto sulle professioni **3 50**

Codice Penale

entrato in vigore il 1.° gennaio **1890.** *Testo Ufficiale* con l'*Indice Metodico* compilato dall'Avvocato E. Rosmini. — *Codice di Procedura Penale* con le modificazioni del Regio Decreto 1.° dicembre 1889. — *Casellario Giudiziale* (Regio Decreto 6 dicembre 1885). — *Disposizioni per l'attuazione del Codice Penale.* — *Legge di Pubblica Sicurezza* 23 dicembre 1888 col *Regolamento* (R. D. 8 novembre 1889) *e con le leggi eccezionali* **del 1894.** — *Leggi sulla Stampa.* — *Cassazione unica in materia penale.* — *Codice Penale per l'esercito* e *Militare Marittimo* **3 50**

Codice Politico e Amministrativo.

Statuto. *Nuova legge comunale del 1889*, con le disposizioni transitorie, il *Regolamento* **e le leggi del 1894.** *Legge elettorale* con le modificazioni **del 1894.** *Legge sulla stampa.* Nuova legge 31 marzo 1889 sul *Consiglio di Stato.* Senato e Camera dei Deputati, col *nuovo regolamento.* Legge sui ministeri; contenzioso amministrativo e finanziario; Corte dei conti. *Legge delle guarentigie. Opere pubbliche.* Consorzi d'irrigazione. *Opere pie e corpi morali.* Caccia e pesca. Miniere. *Leggi sociali* (lavoro dei fanciulli, infortunii del lavoro, emigrazione, probiviri) . . . L. **4 50**

Codice Finanziario.

Imposte dirette: Leggi e regolamento sui fabbricati. Perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione. — *Tasse sugli affari:* Registro e bollo; manomorta ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco. — *Dogane, Dazi, Privative*, compreso il testo completo della *Nuova Tariffa generale.* — *Dazi di consumo.* — *Tasse di fabbricazione.* — Leggi del *Debito Pubblico.* — **Provvedimenti finanziarii del 1894** **4 50**

Questa importante raccolta, divisa in varie parti, può darsi, grazie alla stereotipia, ad un prezzo favolosamente economico ed inferiore a quello di tutte le raccolte dei Codici fatte sinora. Il suo formato tascabile, la copia dei riferimenti, l'esattezza delle correzioni, l'estensione degli indici, ne forma la edizione preferita così dai magistrati e dagli avvocati, come dalle famiglie.

Le nuove impressioni che si ripetono annualmente contengono le leggi nuove e modificate, in ogni materia.

Per la legatura in tela aggiungere UNA LIRA ogni volume.

Nuove Leggi in supplemento ai Codici d'Italia

Ogni fascicolo indica il volume cui appartengono, e le pagine cui devono supplire o a cui devono essere aggiunte.

Nuove leggi sulle **Opere pie** (17 luglio 1890), sul **Credito fondiario** (17 luglio 1890), sui **Pesi e Misure legali** (23 agosto 1890) . . . . . . — 50

Tassa di fabbricazione degli spiriti. Testo unico 29 agosto 1889 e *Regolamento.* — **Revisione della tassa dei fabbricati** (1889) . . . . — 50

Legge elettorale politica, sul nuovo testo unico pubblicato il 28 marzo **1895**, colla **Nuova tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali** secondo il detto testo unico . . . . — 50

Legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888) col *Nuovo Regolamento* 27 ottobre 1891 sulla **Polizia dei costumi** . . . . — 50

Le due **Leggi postali.** — 1) Testo unico 20 giugno 1889; — 2) legge 12 giugno 1890. Col **Regolamento generale** e col Regolamento **sul trattamento degli stampati** . . . . — 60

Le nuove leggi del 1894: comunale e provinciale; elezioni; contro gli anarchici; provvedimenti finanziari; e relativi Regolamenti. Vi sono aggiunte: le leggi sui **giudici conciliatori** e sui **probiviri;** e le convenzioni di **proprietà letteraria** coll'**Austria** e cogli Stati Uniti d'**America.** . . . . 1 —

COMPENDIO POPOLARE

del Codice Civile del Regno d'Italia

PER CURA DELL'AVVOCATO

ENRICO ROSMINI

Terza edizione

totalmente rifusa dall'autore, con numer. aggiunte

L. 1,50. - Un vol. in-16 di 260 pagine - **L. 1,50.**

La cambiale nel nuovo Codice di Commercio, note illustrative dell'avvocato L. GALLAVRESI ad uso dei legali e dei commercianti, con raffronti colle altre legislazioni cambiarie (1883). Quarta ediz. . L. 2 —

L'assegno bancario (*chèque*), studio teorico-pratico dell'avvocato L. GALLAVRESI . . . . . . 5 —

Codice penale per l'esercito del regno d'Italia (promulgato col Regio Decreto 28 novembre 1869), spiegato colla giurisprudenza pratica, per cura dell'avvocato ANTONIO VISMARA. . . . . . . 1 —

Processo Agnoletti. Un vol. di 204 pagine. — 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVI LIBRI DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

ALT (R.). . . . . . . O uccidere, o morire.
BOITO. . . . . Storielle vane.
DE AMICIS. . . . Gli amici (2 volumi).
DE LOLLIS. . . . Vita di Crist. Colombo.
GRANDI. . . . . . Destino.
JARRO . . . . La Principessa.
PERODI . . . . . . Suor Ludovica.

ARNOULD. . . . . Zoè (2 volumi).
BOISGOBEY. . . Il delitto dell'Opéra (2 vol.).
BOUVIER. . . . . Il signor Trumeau.
FALCONER. . . . Mademoiselle Ixe.

GALYTZIN. . . . Il Rublo.
GONCOURT . . . Carina.
GRÉVILLE. . . . Maritiamo la figlia.
MALOT. . . . . . . Milioni e vergogne.
MÉROUVEL . . . Priva di nome!
OHNET. . . . . . . Il diritto dei figli.
OHNET. . . . . . . Vecchi rancori.
TOLSTOI . . . . . I Cosacchi.
WERNER . . . . . Via aperta.
ZACCONE. . . . . Bianchina.
ZOLA . . . . Il dottor Pascal (2 volumi).
ZOLA . . . . Il Sogno.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI E LA SOCIETÀ MILANESE (1834-1886) DI RAFFAELLO BARBIERA. **LIRE QUATTRO.**

L'Onorevole Paolo Leonforte ROMANZO DI ENRICO CASTELNUOVO. **LIRE 3,50.**

LA RUSSIA CONTEMPORANEA NUOVI STUDI DI **TOMASO CARLETTI.** LIRE QUATTRO.

LA CHINA VIAGGI ILLUSTRATI DI **J. Thompson e T. Choutzé.** LIRE CINQUE.

FIOR D'ORO ROMANZO DI **ANTON GIULIO BARRILI.** LIRE 3,50.

LA PRIMA DONNA DI **FERDINANDO DI GIORGI.** LIRE 3,50.

GABRIELE D'ANNUNZIO

TRIONFO della MORTE (dal 1° giugno esce in francese nella *Revue des Deux Mondes*) . L. 5 —

IL PIACERE (tradotto in francese col titolo *L'Enfant de volupté*) . . . . . . L. 5 —

L'INNOCENTE (trad. in fr. col tit. l'*Intrus*). L. 4 —

INTERMEZZO DI RIME. L. 2 —

E. SERNICOLI — L'Anarchia e gli Anarchici. STUDIO STORICO E POLITICO. **LIRE 7,50.**

ANTONIO LONGONI — CONTRO IL SOCIALISMO. *Studio critico popolare con pref. di R. Bonfadini.* **LIRE 3,50.**

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE "BIJOU"

MANTEGAZZA (Paolo). ELOGIO DELLA VECCHIAIA. *Seconda edizione* — **Lire Quattro.**

MARTINI (Ferdinando). LA VIPERA ED ALTRE COMMEDIE. — **Lire Quattro.**

DE AMICIS (Edmondo). LA MAESTRINA DEGLI OPERAI. **Lire Tre.**

REMIGIO ZENA. LE PELLEGRINE. POESIE. — **Lire Quattro.**

CONTESSA DI THUN. QUEL CHE RACCONTÒ LA NONNA. **Lire Tre.**

GALANTI (Ferdinando). SPIRITO E COSE. POESIE. — **Lire Due.**

LA VITA ITALIANA, CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA di GUERRINI, BONFADINI, MOLMENTI, VILLARI, TOCCO, BONGHI, GRAF, PANZACCHI, BARZELLOTTI, BARTOLI, RAJNA, SCHUPFER, MASI. *Nuova edizione* in un sol volume: **LIRE QUATTRO.**

LA VITA ITALIANA NEL SEICENTO di FALORSI, MASI, GNOLI, MOLMENTI, DEL LUNGO, BOVIO, MAZZONI, PANZACCHI, GUERRINI, BIAGGI, NENCIONI, VENTURI, SCHERILLO. Tre volumi di complessive 600 pagine: **LIRE SEI**

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO" (in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA dei NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
— *Il paradiso del signor Guido.*
— *Imprese della signorina Ladretta.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Fiorentino (Enrico). *Il Canzoniere dei bambini.* Con 67 incisioni a colori.
Bruna (Tito). *Storia di una bambina.* Con 25 disegni di A. DELLA VALLE.

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI.

Quarta edizione rifusa completamente. Un vol. di 500 pag. L. 5 —

GUIDA GENERALE D'ITALIA . . . . . L. 7 —
GUIDA DELLA SVIZZERA . . . . L. 3 —

ALTA ITALIA. . . . . . L. 4 —
Milano e la Lombardia. . . „ 2 50
Venezia e il Veneto . . . „ 2 —
Torino e dintorni. . . . „ 2 —
Genova e le due riviere. . . „ 1 25

ITALIA CENTRALE . . L. 6 —
Firenze e dintorni. . . . . „ 2 —
Roma e dintorni . . . . . „ 3 —
Roma e dintorni (in inglese) „ 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche „ 2 —

ITALIA MERIDIONALE L. 5 —
Napoli e dintorni . . . . „ 2 50
Palermo e dintorni . . . „ 1 25
PARIGI, di FOLCHETTO . L. 3 —
LONDRA (Il paese delle sterline), di A. TANFANI. . . „ 3 50

TEATRO CONTEMPORANEO.

IBSEN.
Casa di bambola.
La lega dei giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.

MOSER E SCHÖNTHAN.
Guerra in tempo di pace.

BJÖRNSON.
Un fallimento.
Oltre il potere nostro.

BECQUE.
La Parigina.
La spola - Le donne oneste.
I corvi.

Ogni produzione è in un volume; ogni volume costa UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*